Luglio - Agosto 2005

Alpinismo triestino

Anno 16 - Numero 90

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico **€ 1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Editoriale

Quelli che hanno fatto Grande la Trenta

A fare grande un'associazione sono i suoi soci, i dirigenti, i presidenti. Pure succede in qualche caso – raro, prezioso – che qualche singolo contribuisca in maniera preponderante all'importanza della propria sezione. Accellerando inoltre in modo evidente il lasso di tempo altrimenti necessario per emergere in campo nazionale oltre che cittadino. Così è stato con Cassin per Lecco, con Bonatti per Monza, con Lacedelli per Cortina.

Ora anche la XXX Ottobre, oltre al compatto apporto dei propri associati, ha potuto felicemente contare su alcuni elementi che hanno concorso in modo indiscutibile a fare grande la sezione.

"Fare grande" – ripeto.

Andando contro l'innata modestia del nostro presidente, che con l'usuale riservatezza mi controbatteva che il giudizio non lo possiamo azzardare noi stessi, ma devono essere gli altri ad emetterlo. Rispetto la sua discrezione, ma penso che la storia è storia; ed i risultati di un'azione si possono valutare dai traguardi raggiunti. Ed in questo senso, parlando sempre di ambiente e di CAI, non mi pare utopia affermare che la nostra sezione è effettivamente grande, visto il contributo conferito al mondo alpino e alpinistico.

Ora, tra noi, ci sono stati eletti che con la loro attività hanno concorso a questa posizione di riguardo della nostra associazione. E, da storico dell'alpinismo attento e appassionato, mi sembra giusto evidenziare queste personalità, che troppo facilmente potrebbero scivolare nel dimenticatoio. A ciascuno di essi voglio quindi dedicare un breve studio, non temendo ripeto di intitolarlo "Quelli che hanno fatto grande la Trenta".

Naturalmente mi sono posto un ben preciso limite: parlare cioè, di quelli che non ci sono più, "sono andati avanti" come si usa dire al Club Alpino Italiano.

Con un'unica eccezione, quella dell'uomo con cui inizio questo mio studio, e che viene appunto pubblicato in questo numero: Guglielmo Del Vecchio, sempre vegeto, vivace, brillante. E questa eccezione è dovuta solamente al fatto che forse, secondo questa dimensione, "Vecio" è forse il sommo fra tutti e, quasi in contrapposizione, è stato troppo scordato e troppo poco riconosciuto sia ai suoi tempi di massimo fulgore scalatorio, che successivamente.

Guglielmo è veramente il capostipite di questa escalation della XXX Ottobre.

A lui quindi questo primo capitolo, scevro del tutto da ogni enfatizzazione. Scritto solo secondo la più rigida e stretta realtà.

Anche perchè in questo caso qualsiasi ampolosità sarebbe inferiore alla semplice, lampante verità.

Spiro Dalla Porta Xydias

...il nuovo Quaderno

Ricordate? *Avevamo iniziato con una prima rubrica fissa, "Letteratura e Montagna" di Tino Sangiglio. Poi dopo è arrivata "Il medico in montagna" di Adriano Rinaldi e quindi, perfezionando un'idea che si era maturata nel tempo – finalmente collocate all'interno del progetto "Quaderni di Alpinismo Triestino" – le rubriche "Andar per Crode…" a cura del Gruppo rocciatori "Bruti de Val Rosandra" e "Andar per sentieri…" a cura della Commissione Sentieri. Il progetto consiste nel raccogliere tutti i materiali – testi ed immagini, già in archivio elettronico – per reimpaginarli in forma di libro (o meglio Quaderno, anche a giustificarne l'economicità) per gli appassionati delle varie discipline trattate. Ecco quindi, per l'abile "penna" dell'infaticabile nostro direttore editoriale Spiro Dalla Porta-Xydias, questa nuova rubrica che, nel rendere omaggio ai soci che hanno saputo "fare grande" una sezione del CAI come la Trenta Ottobre, consente ad un pubblico più vasto e segnatamente ai giovani, di conoscere una storia (patrimonio di valori) così come prima, forse mai scritta. Nel 2006 cominceremo a "raccogliere" i frutti di quanto seminato in tutti questi anni di lavoro pubblicando i primi Quaderni. Arrivederci a presto e,* BUONE VACANZE!

Il direttore

IN QUESTO NUMERO

Montagna per tutti: Integrazione idrica (ultima parte) 2
CCAG e UIAA a Trieste 3
Inaugurato il sentiero Ressel 3
Attività, tanta bella attività ... Alpinismo giovanile 4
Impressioni a caldo (umido) ... Kajak 6
Quel giorno a Lussino 7
Trekking sulla Cordillera Blanca 8
"Andar per Crode" ...
Gruppo Croda Da Lago - Lastoni di Formin 10
Convegno del Gruppo Rocciatori 11
Ultimissime dal Perù 11
Quelli che hanno fatto grande la Trenta:
"Guglielmo Del Vecchio" 12
XIX Corso di Introduzione alla Speleologia 14
Pubblicati gli Atti del Convegno sulla Val Rosandra 15
Giovanni Cesca ... è andato avanti 15
Programma gite 2005:
le escursioni del 2° semestre 15
CAI Regione FVG: CAI-Scuola: una proposta esemplare 16
FLASH / Novità editoriali nazionali 16

L'insegna San Bernardo

A Spiro Dalla Porta Xydias un nuovo meritato riconscimento

Nell'ambito della Fiera intitolata a San Bernardo, patrono degli alpinisti, che si svolge ogni anno a Macugnaga, Spiro Dalla Porta Xydias ha ricevuto l'omonima "insegna", che premia chi si sia distinto con azioni in favore del mondo alpino. Il riconoscimento, istituito dal locale municipio e dall'associazione Alte Linde Bum (che ha organizzato anche un convegno per confrontare la civiltà Walser e quella Sherpa con relatori Emilio Padoa Schioppa, Lugi Zanzi e il lama Michel), è stato assegnato con la seguente motivazione: "A Spiro Dalla Porta Xydias", scrittore e alpinista che ha sempre onorato la montagna".

L'"insegna San Bernardo", che in passato è andata a personaggi del calibro di Cassin e Bonatti, ha visto quest'anno in ballottaggio anche il ministro degli Esteri francese Michel Barnier, che ha avuto il merito di richiamare i problemi socioeconomici della montagna nel testo della Costituzione europea.

Visti però gli impegni del membro del governo transalpino, che nei giorni della decisione era alle prese con il referendum sulla Costituzione e con le trattative per la liberazione di Florence Aubenas, l'inviata di Liberation sequestrata in Iraq, la scelta è stata obbligata (con l'idea che Barnier potrà tornar buono per il prossimo anno).

Luciano Santin

Nella fotografia: l'"insegna San Bernardo".

La Redazione di Alpinismo Triestino, facendosi interprete del pensiero dei Soci CAI tutti e non solo della XXX, porge al suo direttore editoriale i sinceri complimenti per l'ambito riconoscimento.

ULTIMA PARTE

Montagna per tutti: Integrazione idrica

IL MEDICO IN MONTAGNA a cura del dott. Adriano Rinaldi e Marina Riosa

Che cosa dobbiamo allora fare per evitare tutti questi problemi?

Fondamentale è prevenirli! La semplice assunzione di acqua è sufficiente a reintegrare le perdite. Infatti le perdite di elettroliti con la sudorazione sono in genere trascurabili perché il sudore è ipotonico rispetto al plasma. Vale a dire che la concentrazione di sale (NaCl) del plasma è dello 0.9% e quella del sudore è di 0.2-0.4%. Pertanto una supplementazione minerale non sarebbe necessaria. Tuttavia, il compenso di abbondanti sudorazioni con sola acqua in quantità cospicua può comportare la riduzione del sodio nel sangue (iponatriemia), situazione non meno pericolosa della disidratazione. In questa condizione lo sportivo accusa cefalea, stato confusionale, sensazione di malessere diffuso, nausea e crampi. Si raccomanda perciò di non esagerare con l'assunzione di sola acqua pura (non più di un litro all'ora). Inoltre, l'assunzione della sola acqua diluendo il contenuto di sodio plasmatico abolisce il meccanismo della sete e favorisce la diuresi.

Ma allora come e che cosa è più opportuno bere?

Assumere liquidi prima e durante la prestazione attenua gli effetti negativi della disidratazione sull'attività cardiaca, sulla termoregolazione e, in conclusione, sulla performance fisica. L'utilizzo di liquidi in cui siano stati aggiunti carboidrati permette di controbilanciare le perdite dovute al lavoro muscolare. E' però fondamentale utilizzare delle composizioni ottimali poiché grossi volumi di liquidi ostacolano l'assorbimento degli zuccheri; viceversa, ridotti volumi di acqua con una soluzione concentrata di zuccheri non controbilanciano le perdite idriche. Inoltre, un repentino incremento della glicemia provoca una rapida risposta insulinica da parte del pancreas. Si ha così una ipoglicemia dovuta al rapido ingresso del glucosio all'interno delle cellule. Contemporaneamente l'insulina blocca l'utilizzo dei lipidi come substrato energetico e nelle prime fasi dell'attività fisica l'energia viene ottenuta bruciando carboidrati con conseguente deplezione delle scorte di glicogeno. Diversa è la situazione durante l'attività fisica: grazie all'attività degli ormoni controregolatori (adrenalina, cortisolo, ecc), la liberazione di insulina viene inibita e ciò evita problemi di ipoglicemia permettendo al muscolo di assimilare glucosio seppure in presenza di basse concentrazioni di insulina.

Prima di parlare di bevande raccomandate è opportuno fare alcune considerazioni sull'assorbimento intestinale dei liquidi che è fortemente influenzato dalla velocità con la quale questi lasciano lo stomaco. Un buon volume di riempimento gastrico è garanzia di un veloce svuotamento. Se noi manteniamo un volume adeguato e costante la velocità di svuotamento non si modifica. Un fattore limitante la reintegrazione idrica in ambiente caldo-umido per prestazioni sportive impegnative è la massima capacità di svuotamento gastrico che è di circa 1 litro/ora. Perdite idriche maggiori non possono perciò essere recuperate facilmente. Attenzione anche al contenuto calorico della bevanda e alla concentrazione di particelle in soluzione (osmolarità). Fino ad una data concentrazione (5%) gli zuccheri migliorano l'assorbimento dell'acqua oltre a fornire calorie. Viceversa, oltre ad una concentrazione del 10% ostacolano l'assorbimento e possono provocare l'insorgenza di nausea e vomito. Le maltodestrine (polimeri a catena corta che contengono da 3 a 20 molecole di glucosio) fanno eccezione perché hanno un'osmolarità inferiore; per tale motivo si può arrivare ad una concentrazione anche del 12-15%. Anche la temperatura gioca un ruolo: le bevande fresche, a differenza di quelle a temperatura ambiente, provocano un aumento dello svuotamento gastrico (temperatura ideale tra i 5 e i 15 gradi). Infine, ma ciò non è di fondamentale importanza, l'aggiunta di piccole dosi di sodio facilita l'assorbimento intestinale. Ciò è dovuto all'assorbimento passivo di acqua per meccanismo osmotico semplice dato dall'assorbimento di glucosio e sodio. In definitiva, una bevanda ben formulata ci garantisce un adeguato apporto di liquidi, un'integrazione energetica e il mantenimento di una concentrazione plasmatica normale di sodio, cosa importante specie nel caso di attività di resistenza in ambiente caldo.

La bevanda ideale per la reidratazione è data da una soluzione di carboidrati al 6-8%. Per conoscere la concentrazione della bevanda basta dividere il contenuto in grammi per i millilitri totali e moltiplicare per 100. La giusta composizione della bevanda varia a seconda delle condizioni ambientali. In caso di elevato stress termico e di prestazione agonistica breve (1 ora) potranno essere sufficienti concentrazioni glucidiche del 5%. Queste comportano un contributo energetico modesto a fronte di un ottimo assorbimento e, quindi, di un adeguato reintegro volemico. Per attività in ambiente freddo il problema della reidratazione è secondario alla necessità di procurare un substrato energetico: in questo caso saranno da prediligere prodotti con concentrazioni più elevate di carboidrati.

Glucosio, saccarosio, maltosio, maltodestrine, sono tutti egualmente efficaci nell'aumentare i livelli glicemici e il tasso di ossidazione (quindi l'utilizzazione) del glucosio durante esercizio.

I polimeri del glucosio, come già visto, rispetto agli zuccheri semplici a parità di contenuto glucidico hanno il vantaggio di avere un'osmolarità inferiore; tuttavia, sono utilizzabili meno rapidamente. Inoltre, essendo meno dolci, favoriscono la palatabilità della bevanda.

Il fruttosio ha il vantaggio di non modificare l'insulinemia, ma è assorbito più lentamente e, a concentrazioni superiori al 3%, provoca disturbi gastrointestinali. Per di più, rispetto al glucosio è meno efficace perché è metabolizzato con rapidità dal fegato.

Le concentrazioni di cloruro di sodio suggerite variano da 300 a 1200 mg/L. Questa integrazione con sodio, cloro e potassio nelle bevande ne ottimizza l'assorbimento e favorisce la palatabilità.

In conclusione, sarà opportuno che lo sportivo eviti assolutamente di iniziare qualsiasi prestazione sportiva in condizioni di disidratazione. Ciò si ottiene bevendo adeguatamente nei giorni precedenti la prestazione agonistica o l'escursione impegnativa. Dai quindici minuti a subito prima della prestazione è opportuno bere al fine di avere un volume gastrico elevato che consenta un rapido svuotamento gastrico. Sono consigliati quantitativi di liquidi da 300 a 600 ml, ovvero 0.8 ml/Kg di peso corporeo. Il quantitativo totale di carboidrati suggerito nei 45 minuti antecedenti la gara è pari a 1-2 gr/Kg di peso corporeo.

Durante la prestazione è necessario provvedere a bere a brevi intervalli volumi oscillanti da 150 a 250 ml ogni 10-20 minuti, per un totale di 600-1000 ml/ora. La concentrazione di carboidrati delle bevande deve essere tale da garantire un apporto di 30-60 gr/ora. Utilizzare concentrazioni superiori ai 75 gr non esplica alcun ulteriore effetto favorevole.

Il consiglio da dare a chi si reca in alta quota per spedizioni o trekking, è sempre lo stesso: bere!

In quota l'assorbimento intestinale di acqua ed elettroliti sembra essere ridotto sotto sforzo. Inoltre, le perdite di acqua possono aumentare sia per l'incrementata diuresi indotta dai meccanismi di acclimatamento, sia per l'aumento della ventilazione polmonare in ambiente secco e freddo (fino a 2 litri all'ora in situazioni estreme).

La disidratazione, assieme all'esaurimento delle scorte di glicogeno, è la principale responsabile della sensazione di fatica. In questi ambienti impervi una disidratazione può mettere a repentaglio l'incolumità dell'alpinista e la felice conclusione della spedizione. Oltre all'affaticamento e allo sfinimento precoci, uno stato di disidratazione può aumentare la possibilità che si verifichino congelamento, trombosi venosa, tromboembolia e calcolosi renale. Al contrario, una corretta reintegrazione idrica riduce il rischio di male acuto di montagna.

Per quanto concerne il reintegro della perdita di sali, non sono generalmente necessari gli integratori poiché può essere sufficiente l'assunzione di brodo salato o minestrone di verdura come primo pasto dopo lo sforzo. Se si desidera assumere un integratore è opportuno sceglierne uno contenente anche glucosio che favorisce l'assorbimento dei sali. La reintegrazione salina risulta indispensabile nell'alpinista che abbia perso 3-3.5 Kg di peso corporeo. Ideali sono le soluzioni idroelettrolitiche contenenti 30-60 gr/litro di carboidrati e 300 - 1200 mg/litro di cloruro di sodio.

In merito al metabolismo dei micronutrienti nell'alpinismo (in particolare in alta quota) ci sono pochissimi dati disponibili. Tuttavia, c'è da osservare che spesso nelle spedizioni le quantità giornaliere raccomandate non vengono fornite con la dieta nemmeno al campo base. In questi casi è perciò opportuna l'integrazione alimentare di vitamine e micronutrienti.

Fine

COMMISSIONE GIOVANILE NAZIONALE CCAG

CCAG e UIAA a Trieste

Sono necessarie 17 ore di volo per coprire la distanza che separa Hong Kong da Trieste ma Kai Lyu Fung Matthew non sembra affatto stanco. Ha il volto rallegrato dal suo solito sorriso gioviale che denota la felicità di essere per la prima volta in Italia. Lavora presso l'Università di Hong Kong, all'Institute of Human Performance. E' il primo ad arrivare, fra i componenti la Commissione Giovanile dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, per prendere parte ai lavori del meeting internazionale organizzato dal Club Alpino Italiano. Per Sanda invece occorrono un giorno e due notti per giungere a Trieste da Bucarest. Sanda Badralexe è la segretaria della Commissione e, nonostante il disagio per il lungo viaggio, si ritiene fortunata di poter venire in Italia con un treno diretto dalla capitale romena. Da molti anni è occupata presso la Romanian Federation of Mountaineering and Climbing.

Il primo a porgere il benvenuto alla Commissione è stato il Presidente della Associazione XXX Ottobre Claudio Mitri che, nel compiacersi per aver scelto Trieste e la sede della "Trenta" per lo svolgimento dei lavori, ha sottolineato l'antica tradizione nel settore dell'alpinismo giovanile della sezione da lui presieduta. Dopo di lui, a formulare gli auguri di buon lavoro e felice soggiorno, hanno preso la parola il Consigliere centrale Sergio Viatori e, per la Società Alpina delle Giulie, il Consigliere Paolo Candotti.

Molti i temi trattati nei due giorni di riunione svoltisi sotto la guida della Presidente Anne Arran del Regno Unito. In particolare lo studio sulla possibilità di accedere a fondi della Comunità Europea per le attività giovanili. Molta attenzione è stata dedicata all'esame dei progetti, per il quadriennio 2005 - 2008, proposti dai clubs aderenti.

Non sono state soltanto giornate di lavoro ma, nei cinque giorni di permanenza in città, gli ospiti hanno potuto visitare ed apprezzare le attrattive del capoluogo giuliano come il castello di Miramare, la Grotta Gigante, guidati dal prof. Fabio Forti, e la Val Rosandra dove sono stati accolti dal Sindaco del comune di San Dorligo della Valle - Dolina dott.ssa Fulvia Premolin.

Di rilevanza storica l'incontro con la Commissione Centrale di A.G. che ha voluto riunirsi a Trieste in concomitanza del meeting UIAA.

E' stato il Presidente Bruno Sulli a portare il saluto della città di Trieste, durante la cerimonia ufficiale di benvenuto che si è svolta nella Sala del Consiglio Comunale. In rappresentanza del Comitato Direttivo Centrale del Club Alpino Italiano è intervenuto il Vicepresidente Generale Umberto Martini che, nel compiacersi per la riuscita della manifestazione, ha auspicato una sempre maggiore comunione di intenti fra i due massimi organismi giovanili. A chiudere gli interventi sono stati Aldo Scorsoglio e Anne Arran che hanno confermato la volontà di farsi carico degli inviti appena rivolti per una più attenta e concreta collaborazione.

Gli intervenuti, dopo le foto di rito in piazza Unità d'Italia, si sono poi recati nella sede della Società Alpina delle Giulie dove tutti insieme hanno brindato ai giovani alpinisti di tutto il mondo.

Si conclude così il meeting della Youth Commission UIAA a Trieste.

Giampaolo Covelli
Referente del CAI alla YC-UIAA

INAUGURATO IL SENTIERO RESSEL

Un sentiero naturalistico fruibile a tutti, 4 km per un percorso pianeggiante nel bosco Igouza a Basovizza. Un progetto che viene da lontano ed ha visto la collaborazione fra i Forestali di Italia e Slovenia – come ha illustrato l'ingegner Aldo Cavani direttore della forestale – la cui idea originariamente aveva coinvolto anche i colleghi croati nell'ambito degli incontri internazionali per l'edizione della guida "Boschi senza confini". Una novità, in ambito regionale, l'elevato standard tecnologico che consente anche ai non vedenti – con una felice espressione dell'elegante pieghevole promozionale – di "far sapere e pensare, ma soprattutto per toccare e ascoltare". Infatti, fra i primi in Europa, il sentiero è dotato di un sistema di trasmettitori ad infrarosso che invia agli appositi ricevitori le necessarie informazioni vocali sulla direzione da tenere e sulle peculiarità ambientali e storiche del territorio. I primi due chilometri, in territorio italiano, sono quindi già percorribili in attesa che gli altri due, in territorio sloveno, siano completati. Grande la soddisfazione dei nostri forestali per l'importante lavoro portato a termine a cui hanno voluto associarsi, intervenendo numerosi, molti esponenti politici locali e regionali, fra i quali citiamo Riccardo Illy governatore del Friuli Venezia Giulia. Nel ricordare che il sentiero è stato dedicato alla memoria di Josef Ressel (il famoso inventore dell'elica ma anche grande forestale, che conseguì il diploma all'Accademia forestale di Mariabrunn a Vienna) boemo di nascita, così come gli avi di Illy (sembra, peraltro, anche con una discendenza irlandese). Le indicazioni sono trasmesse, oltre che nelle lingue italiana e slovena, anche in inglese.

Riccardo Illy e Claudio Mitri, sullo sfondo il pannello illustrativo con il simbolo anche del CAI – si ricorderà (Alpinismo triestino n.84) l'articolo sul sentiero CAI 44 che, fra l'altro, anticipava l'evento.

a tutti i **soci CAI** in possesso della carta vantaggi, da oggi per tutto l'anno riceverete il **25% di sconto** (sulla merce in promozione!)

STRAORDINARIA SVENDITA STAGIONALE CON SCONTI FINO 80%

SCARPA TEMPO LIB. (PUMA®)	90,00	**€ 9,95**	-89%
MAGLIA BICI (NORTH WAVE®)	57,00	**€ 9,95**	-83%
GONNA-PANTALONE (da donna BAILO®)	59,00	**€ 9,95**	-83%
CAMICIA UOMO (CIESSE®)	47,95	**€ 9,95**	-79%
PANTALONI 3/4 (da donna DUBIN®)	44,00	**€ 9,95**	-77%
T-SHIRT (collo a V - PLAY LIFE®)	23,00	**€ 9,95**	-56%
PEDULE (DOLOMITE®)	Sconto fino al	**69%**	
COLOMBIA® (Abbigliamento e scarpe)	Sconto fino al	**69%**	
BAILO® (pantaloni)	Scontati del	**40%**	
SALEWA® (abbigliamento tutto in saldo)	Sconto fino al	**80%**	

Reparto **Camping-Montagna** (tutto in svendita con saldi in progressione)

DAL 09/07 AL 30/09/2005

SPORTLER TRIESTE:
CENTRO COMMER.
via Giulia 75/3
Tel.0039 040 56 98 48
il Giulia

ALPINISMO GIOVANILE/TUTTI CON I GIOVANI, PER I GIOVANI

Attività, tanta bella attività...

Giunti alla metà del programma d'attività di Alpinismo Giovanile per l'anno in corso, ci sembra opportuno stendere almeno un parziale resoconto sull'operato svolto fino ad ora.

...con le scuole

L'attività con le scuole elementari e medie è stata intensa, con uscite sul territorio carsico per la conoscenza e la tutela dell'ambiente e seguendo le elementari norme di sicurezza nel percorrere i sentieri della Val Rosandra. Su espressa richiesta e in due momenti diversi, sono stati accompagnati in escursione in Val Rosandra, gli alunni di quattro classi localizzate fuori della provincia di Trieste. Due appartenenti alla scuola media Leonardo da Vinci di Ronchi dei Legionari e due classi della scuola media A.Negri di Lodi, in provincia di Milano.

1

2

1 *Val Rosandra – Scuola media "L. Da Vinci" di Ronchi dei Legionari,* **2** *Ponte a Bottazzo – Scuola media "A. Negri",di Lodi (Milano),* **3** *Rifugio Giaf – Scuola media "Caprin" classe 2 E ,***4** *Grotta di Crogole – Scuola elementare "Altura" classe 5 A,* **5** *Volaia – Scuola elementare "F.lli Visintini" classe 3 A e 5 A.*

3

4

5

6

Tutti ampiamente soddisfatti della bella esperienza vissuta, hanno espresso il desiderio di ritornare in futuro per continuare la bella avventura, possibilmente in un'altra parte del nostro territorio carsico.

Per quanto riguarda gli alunni delle scuole locali, sono stati proposti e messi in atto i temi, ormai collaudati negli anni passati, vale a dire: conoscenza e tutela dell'ambiente; conoscenza della flora e della fauna locale; l'escursionismo su tutto il territorio carsico, dalla Val Rosandra alle Falesie di Duino percorrendo il sentiero Rilke e un buon tratto del "Sentiero n.3"; l'escursionismo sotterraneo, con la visita particolare della grotta di Crogole e qualche nozione di Orientamento.

Complessivamente sono state coinvolte diciotto classi tra elementari e medie di nove scuole diverse, per un totale di 360, alunni con una media di almeno due uscite per classe. Alle uscite vanno aggiunte alcune proiezioni di diapositive inerenti alla conoscenza dell'ambiente locale e dell'ambiente alpino.

Una gita di una giornata al "Pichl Hütte", un simpatico rifugio alpino, posto in territorio austriaco sulle sponde del lago di Volaia e raggiunto lungo un percorso tra boschi e macereti, con la costante presenza di un numero impressionante di impavide marmotte che scorazzavano indifferenti da una tana all'altra, ha pienamente soddisfatto scolari e insegnanti di due classi elementari della scuola F.lli Visintini.

Gli alunni della 2a/E, della scuola media G.Caprin e gli scolari della 5a/B e 5a/C della scuola elementare U.Saba, in due momenti diversi, hanno vissuto parimenti, una bella esperienza trascorrendo tre giorni al Rifugio Giaf, al cospetto dei "Monfalconi di Forni", nel "Parco delle Dolomiti Friulane".

Certamente, in diretto contatto con la natura attraverso le molteplici attività proposte quali: la ricerca di "persona scomparsa" (ragazzo nascosto nel bosco, appena sotto il rifugio), con l'ausilio di "Haiger", un cane lupo addestrato per la ricerca in superficie; il gioco dell'arrampicata su struttura artificiale posta nel piazzale del rifugio, magistralmente condotto dal simpatico Stefano "gestore straordinario"; la suggestiva passeggiata notturna facilitata da uno splendido chiaro di luna; l'escursione in quota percorrendo "L'anello di Bianchi" attraverso faggete, mughete e boschi di larici, culminata con una vera e propria "guerriglia" fino all'ultima…palla di neve; le "intrepide e chiassose scorribande notturne", lungo i corridoi del rifugio e nelle camerate, nella attesa che il sonno liberatore abbia il sopravvento (ma forse è più giusto dire: prima che qualche insegnante e/o accompagnatore "scaturisca e vada in escandescenze"), hanno segnato un passo importante nella loro formazione oltre ad aver sicuramente rafforzato e consolidato l'amicizia tra loro.

1

2

3

4

1 Cippo Comici – Scuola elementare "Rossetti" classe 5 D, 2 Rifugio Giaf – Scuola elementare "U. Saba" classe 5 B e 5 C, 3 M. Lanaro – Scuola media "G. Roli" classe 3 A, 4 M. Stena – Scuola elementare "F.lli Visintini" classe 3 A.

... con altri enti pubblici

E' stato portato a termine, per il secondo anno consecutivo,il progetto "La mia Amica Montagna," svolto in collaborazione con la Croce Rossa Italiana. Un'esperienza senz'altro positiva che ha coinvolto quattro classi di altrettante scuole cittadine. I temi: morfologia, flora e fauna, presentati e supportati da accompagnatori di Alpinismo Giovanile con una proiezione di diapositive e una breve escursione, nei pressi del rifugio Premuda, in Val Rosandra. Alcuni membri del "Soccorso Alpino" hanno curato il tema: la sicurezza in montagna e l'insegnamento di: "Come si prepara uno zaino", usando il sempre valido sistema ludico. Per il "gioco dell'arrampicata" invece, si sono attivati i rocciatori della Scuola E.Cozzolino, facendo divertire i bambini nel salire e ridiscendere, facili paretine della Val Rosandra, opportunamente attrezzate.

2

1

1 Progetto CRI "La mia Amica Montagna" scuola elementare "Kugy" e 2 sempre i ragazzi delle scuole partecipanti al Progetto CRI "La mia Amica Montagna", accompagnati dall'insegnante e dal nostro Guido Bottin Capogruppo del Giovanile dell'Associazione XXX Ottobre ed esperto Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

... con i Gruppi della Sezione

1

L'attività del gruppo svolta fino ad ora, tralasciando i dettagli riportati nel libro delle relazioni è stata molto regolare e variegata.. È stato rispettato il programma che prevedeva delle uscite sulle vicine alture carsiche, soprattutto in Slovenia, escursioni sotterranee, e gite sulla neve con gli sci da fondo e con le ciaspe. Da evidenziare in modo particolare una "cjaspolada" fatta sulle piste tracciate del "Piancavallo" assieme agli amici dei Gruppi Giovanili di: Pordenone, di Mestre, di S.Donà di Piave e di Oderzo; quelli di Conegliano, di Udine e di Gemona…insomma, una radunata di tanti "baldi giovani"che, pur non raggiungendo mète particolari, si sono divertiti, soprattutto nel "seppellire" gli accompagnatori sotto una montagna di neve.

Il XIII° Corso "Ragazzi in Montagna", ha avuto risvolti importanti per la crescita del Gruppo poiché è stato possibile aprire il dialogo con alcuni gruppi della Sezione che, con il loro intervento nelle lezioni didattiche e collaborando nell'accompagnamento nelle uscite sul territorio, hanno portato un notevole contributo di esperienza tra i giovani. Il Gruppo di Orientamento ha contribuito mettendosi a disposizione per insegnare ai ragazzi come muoversi sul territorio con carta e bussola alla mano. I "Rocciatori" si sono presi cura dei più grandi facendo provare a loro l'emozione dell'arrampicata. I "muli" del Gruppo Kayak invece, con un intervento didattico in sede e due uscite pratiche, la prima in mare, nella Baia di Sistiana, la seconda in fiume, sulle turbolente acque dell'Isonzo (Soca) in Slovenia, hanno portato brio e divertimento nel gruppo, dando la possibilità ai nostri giovani di provare un'esperienza nuova.Riportiamo qui sotto, le impressioni di alcuni di loro.

Ps. Mentre il giornale va in stampa, una pattuglia di dodici ragazzi e tre accompagnatori sono in partenza per il soggiorno di una settimana nel gruppo delle Pale di S. Martino.Con l'augurio che il bel tempo ci dia una mano, contiamo di riportare a casa un ulteriore bagaglio di nuove e divertenti esperienze.

Ricordiamo che il nostro sito internet, costantemente aggiornato, può dare ai lettori interessati, tutte le informazioni sull'attività del Gruppo e su come accedervi.

È sufficiente entrare nel sito digitando:

www. associazionecaixxxottobre.it

Guido Bottin

1 *Sistiana – Alpinismo Giovanile Kayak,* **2** *Piancavallo – Alpinismo Giovanile Kayak,* **3** *Isonzo – Alpinismo Giovanile Kayak,* **4** *Isonzo – Alpinismo Giovanile Kayak.*

Impressioni a caldo (umido)

Sabato 18 giugno abbiamo provato ad andare su kayak e devo dire che è stata un'esperienza davvero unica, interessante e divertente! Non solo perché non ero mai salita su uno di quei "simpatici gusci colorati", ma anche perché imparare a manovrarne uno non è cosa di tutti i giorni.
Infatti, anche se capire i movimenti che dovevamo fare non richiedeva un grosso sforzo o presentava particolari difficoltà, imparare a muoversi con destrezza e sicurezza con un'imbarcazione priva di chiglia e una pagaia a mano era tutta un'altra storia; infatti, soprattutto inizialmente, ha richiesto non poca concentrazione. Tutto sommato, dopo un po' di tempo passato in acqua a bordo del kayak e qualche attimo di "panico totale", per così dire, abbiamo iniziato a pagaiare come matti a destra e a manca per la baia; così, alla fine della giornata, eravamo felici e soddisfatti della nuova esperienza appena fatta e, ciliegina sulla torta, non vedevamo l'ora di cimentarci nell'uscita in fiume. Queste due uscite sono state due opportunità da non perdere: infatti, altrimenti, quando mai avremmo avuto l'occasione di provare questo sport che, come l'alpinismo dopotutto, impegna mente e fisico?

Irene

Sabato 18 giugno – Baia di Sistana

Abbiamo fatto confidenza con la pagaia, simulando ribaltamento in mare e imparando a maneggiare la pagaia.
La pagaia si tiene in mano in modo che mettendola sulla testa il braccio formi un angolo retto, cioè 90 gradi.
La prima uscita mi è piaciuta molto specialmente le prove di ribaltamento.

Sabato 25 giugno – Fiume Isonzo (Slo)

Abbiamo fatto uso del casco, della tuta in neoprene e del giubbotto salvagente.
Abbiamo percorso un breve tratto di rapide ed abbiamo provato ad andare in morta (punto del fiume dove l'acqua è ferma, quindi dove non c'è corrente).
Abbiamo anche fatto il traghetto, una manovra che permette di andare da una sponda all'altra del fiume.
Abbiamo svolto delle prove di salvataggio con un sacco contenente una corda lunga 20 m.
Questa uscita mi è piaciuta più della precedente, quello che mi è piaciuto di più è la prova di salvataggio.

Daniel Pegan

Con il giovanile abbiamo fatto due mega uscite in kayak.
La prima volta, per fare un po' di pratica, siamo andati a Sistiana; nonostante l'acqua fosse fredda, eravamo sempre in acqua a giocare con i kayak, e con il pallone, ma sempre attenti alle spiegazioni degli istruttori.
La prima cosa che ci insegnarono è stata quella di uscire dall'imbarcazione in caso di capovolgimento.
È stato veramente interessante ed istruttivo e nel contempo allegro e spensierato.
La seconda volta siamo andati sul fiume Isonzo. Abbiamo fatto un pezzo piccolissimo ma è stato molto divertente.
Eravamo vestite in modo ridicolissimo: casco, muta, gonnellina, salvagente.
Mi sentivo un pallone gonfiato.
Queste due uscite in kayak sono state, per me, un'avventura nuova che spero di poterla rivivere altre volte.

Bearzot F.

Le due uscite con il kayak sono state veramente entusiasmanti, fantastiche, fa-vo-lo-se.
Io avevo già fatto delle uscite in canoa, ma questa volta percorrendo le rapide del fiume Isonzo mi sono divertita un sacco, mi sono gasata. Pagaiando allegramente e scavalcando le onde, abbiamo disceso un tratto del fiume: per me il pezzo percorso era troppo breve, ma spero di poter fare altre uscite con il kayak per rivivere quelle stupende sensazioni di libertà in mezzo alla natura.

Monica

2

3

4

Quel giorno a Lussino

Non aveva avuto la forza di ribellarsi ed ora si trovava – suo malgrado – catapultata in un pullman, alle sette del mattino di venerdì santo, stretta tra il finestrino ed una grassa signora, sola come lei, ma ben intenzionata a godersi fino in fondo la breve vacanza. Lo si vedeva dal suo sorriso soddisfatto e dallo sguardo d'intesa che rivolgeva spesso all'accompagnatrice, quasi a conferma della sua allegria. E di ciò che era da aspettarsi.

"Vedrà, signora, ci divertiremo. Io sono venuta altre volte: l'organizzazione è perfetta" e avrebbe voluto aggiungere chissà quanto e magari farsi amica di quella nuova compagna, così seria e apparentemente inesperta di tutto; quelle amicizie fittizie di tre, quattro giorni, con scambio di numeri telefonici e promesse di nuovi incontri, che rimanevano immancabilmente lì sospesi nel tepore della vacanza e nel dimenticatoio del rientro a casa. Ma si era zittita osservando quella pena di lei negli occhi, intimidita da quel fare insolito per chi parte in vacanza.

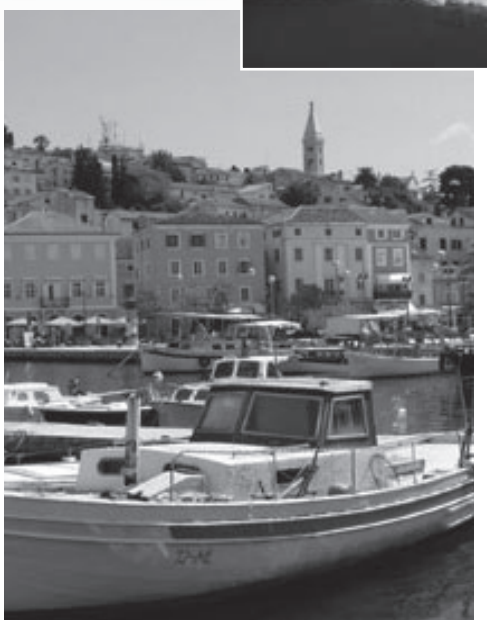
Anna si era stretta nelle spalle fingendo di guardare oltre il finestrino, desiderando solo di non essere interpellata. "Mamma, davvero mi sembra la vacanza che fa per te; quattro giorni a Lussino, lontano da tutti; un bel tuffo in un altro ambiente, aria salubre e forse tanto sole: quattro giorni è la misura giusta. Mamma, dimmi di sì". E Federica non s'era chetata se non al consenso della madre. Che aveva accettato così, per forza d'inerzia o per non sentirsi più la figlia d'attorno.

Era tutto cominciato proprio per colpa di Federica. Per lei Anna era passata in agenzia a ritirare un certo dépliant e si era sentita offrire dei convenienti pacchetti: vacanze per tutti i gusti. Non aveva voglia di parlare; aveva ringraziato a denti stretti e s'era portata via qualche foglietto, tanto per non essere scortese e tagliare corto. Poi a casa sua figlia aveva fatto tutto il resto.

Ora si trovava prigioniera in quell'abitacolo, costretta a far numero per quattro giorni con quei vacanzieri allegri, decisa d'altronde a difendere in tutti i modi la sua gabbia d'isolamento e la sua storia. La sua storia? Unica, unica e sconvolgente. Da vivere tutta intera nel profondo dell'io, perché assoluta, perché goccia di dolore ad ogni respiro. Da non sciupare con la parola. Intanto inavvertitamente aveva staccato gli occhi dal finestrino per posarli con noncuranza sui suoi compagni di viaggio: diverse coppie anziane, famigliole intere e poi donne, donne sole, donne ingioiellate e profumate con doppia fede al dito: le immancabili vedove settantenni e oltre, tutte protese a trarre il maggior vantaggio dalla gita, a procurarsi un po' di felicità. Tante storie forse simili alla sua, ma ormai decantate o vissute con spirito diverso.

"Via, via. Dove mi ha costretto mia figlia? Ho forse da spartire qualcosa con queste donne? La sagra delle vedove. Vorrei ridere se ci riuscissi. Ma anch'io sono vedova!". Quella parola non l'aveva mai pronunciata per sé. Per sé le sembrava mostruosa e avrebbe raggiunto una strana connotazione a proferirla. Lei era rimasta sola e basta. Il suo Gilberto se ne era andato con discrezione, quasi per evitare la lunga pena della malattia. Un attacco cardiaco fuori all'estero, dove si trovava per un congresso, breve ricovero lontano da lei e tutto sembrava risolto. Poi improvviso l'infarto mortale. Se ne era andato così lasciandole in gola ancora tante parole da dire e nel petto tanti desideri ancora di vita comune. Come poteva ora mischiare la sua povera storia con quella delle altre, anche se in apparenza simili, come avrebbe potuto divertirsi ancora alla maniera delle sue compagne di cordata? L'idea di Federica era stata davvero infelice. Ma ormai era lì e doveva pensare come far passare alla meno peggio quei pochi giorni senza unirsi al branco, declinando ogni invito, andando a tavola quando la massa se ne fosse uscita.

E così aveva fatto. Da principio la vicina del pullman aveva cercato di inserirla nel suo gruppo, naturalmente di donne sole, poi aveva capito che Anna voleva stare appartata e non s'era fatta più viva. L'accompagnatrice le faceva soltanto ampi



sorrisi, mattino e sera, quando s'incontravano nella hall e non diceva nulla non volendo disturbare quel palese riserbo. Aveva Anna disdegnato anche le gite comunitarie nelle isole vicine e la visita guidata alla cittadina preferendo starsene buona buona al sole in riva al mare o facendo delle lunghe passeggiate seguendo il sentiero tra costa e pineta, in un paesaggio stupendo e variamente profumato. Lì una dolcezza infinita le colava nel petto e avrebbe voluto urlarla quella dolcezza che senza Gilberto non aveva più alcun significato. Allora si trovava a torcersi le mani mentre non le importava nulla che le lacrime le inondassero il volto.

Anche ora, sulla strada del ritorno, lasciava che gli occhi si inumidissero sotto gli occhiali, mentre provava una grande tenerezza per sé, che aveva saputo sopravvivere a quella vacanza da non ripetere naturalmente mai più. Ma non provava ormai quella specie di rancore nei confronti di chissà chi che s'era sentita addosso all'andata. Non sorrideva ma il suo volto era più disteso. Uno strano benessere s'era – a dispetto di tutte le previsioni – impossessato di lei. Forse sentiva ancora sulla pelle la carezza del sole o le pacate parole di quel pescatore improvvisato che l'aveva sorpresa a piangere. Perché era stato in uno di quei momenti di abbandono che l'uomo, emerso improvvisamente dalle rocce dopo aver sistemato la sua lenza, aveva visto le lacrime di lei e aveva letto inconsapevolmente nel suo pensiero. Si erano guardati, entrambi interdetti, entrambi intimiditi ma stranamente senza alcun disagio. Lei anzi, per allontanare una qualsiasi ombra di imbarazzo che sarebbe potuta subentrare, aveva accennato uno stretto sorriso. Lui, serio, aveva steso il suo giaccone su uno scoglio vicino invitandola a sedere. Anna non avrebbe voluto assecondare lo sconosciuto, ma si trovò invece subito accanto a lui, serenamente, perché gli occhi onesti dell'uomo non potevano mentire. Per quanto tempo erano stati in silenzio? Anna osservava il lento sciabordare delle onde sui sassi caldi, seguiva il movimento dell'acqua che s'infiltrava tra i ciottoli più minuti e non pensava a nulla, abbandonata in quell'armonia perfetta.

L'uomo a un certo punto aveva preso invece a parlare, ma parlava quasi per sé, raccontando una storia lontana, di lutti e tremori, di sofferenze acute e strappi violenti, di indifferenza a tutto e tanto malessere, fino all'incontro con una nuova pace. E qui la voce s'era fatta suadente, pacata: in quella terra, a Lussino, terra degli avi suoi si era improvvisamente ritrovato. Ed aveva cominciato ad amare la vita del pescatore. Solitaria, ma assoluta, ma invasiva. Lasciava che le ore scorressero, che il vento limasse i suoi pensieri, che solo le piccole cure della pesca invadessero la sua mente, fino al compimento della giornata, prima che il vortice della città lo inghiottisse ancora. Parlava, parlava, forse per tutto quel tempo che era stato muto di fronte al mare e Anna ascoltava la sua voce più che le sue parole, persuasa ormai e placata. Si era alzata lentamente e, senza salutarlo, ma col sorriso negli occhi aveva ripreso a camminare lungo il sentiero, più in fretta, sempre più in fretta nel timore d'essere richiamata. No, preferiva così, una voce nel suo silenzio, senza riferimenti di sorta.

Il pullman intanto aveva già imboccato il ponte di Veglia e correva verso la città di Anna e quella solitudine buia che lei aveva scelto per sé. Ma Federica vide la madre scendere dalla corriera con fare più deciso, guardarsi intorno in modo meno incerto e sorridere quasi all'autista che voleva aiutarla. Vide e fu felice, anche se tacque e avrebbe continuato a tacere.

Mai avrebbe saputo del resto la fonte di quella insperata serenità.

Mariuccia Coretti

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/63.55.00

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione:
Laura Collini

comitato di redazione:
Marino Babudri, Francesco Biamonti, Guido Bottin, Marco Cernaz, Umberto Pellarini Cosoli, Mariuccia Coretti, Giampaolo Covelli, Paolo Datodi, Bianca Di Beaco, Giuliana Bressan, Giorgio Godina (Geo), Paolo Lombardo, Claudio Mitri, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Paolo Datodi, Vinicio Vallon

grafica e impaginazione:
Editoriale San Giusto S.r.l. - Trieste, Via Coroneo 5 - tel. 040/370200

stampa e confezione:
Artigraficheriva S.r.l. - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

6075

foto P. Dopuggi

Trekking sulla Cordillera Blanca

foto G. Godina

Successo pieno per il trekking sulla Cordillera Blanca organizzato dal Gruppo Escursionismo!
Il gruppo di diciassette escursionisti ha fatto ritorno a Trieste con negli occhi ben vivo il ricordo dei momenti trascorsi e dei fantastici panorami goduti tra le montagne del Perù.
Trekking e turismo qualificato nei siti delle antiche culture andine dei Chavin, Moche, Chimu, Lambayeque e dei più recenti e famosi Inca.
Il sole e l'aria tersa di Cuzco e Machu Picchu, città dei miti e delle leggende Inca, hanno giocato un ruolo fondamentale nell'immaginario vacanziero mobilitando tutti in un costante superlavoro di pose, scatti fotografici e schizzi artistici dal vivo.
La carrellata di immagini proposte testimonia più di qualsiasi parola l'atmosfera respirata nei mercatini, negli incontri con i nativi, nell'esultanza per le vette raggiunte, negli emozionanti tramonti, nelle soleggiate vallate del trekking, nei balsamici boschetti di eucalipti e nei guadi dei corsi d'acqua.
Il Perù percorso si è rivelato terra ricca di scenari molto suggestivi, di spiagge oceaniche, di deserto, di montagne pietrose ma anche verdissime, di ghiacciai imponenti, di lagune e di foresta amazzonica.
Successo grazie alla competente preparazione nell'allestimento del viaggio e la puntuale risposta da parte dell'Escuela de alta montaña "Don Bosco en los Andes" di Marcarà, diretta da Giancarlo Sardini, che ha supportato e gestito con grande professionalità gli eterogenei escursionisti lungo il percorso del trekking su quote tra i 3500 e 5100 m.
La XXX Ottobre, approfittando della circostanza e sensibile ai valori di carità e di amicizia che caratterizzano l'operato della Escuela Don Bosco, ha inteso sostenere il nuovo "progetto Patagonia" devolvendo un proprio contributo.
Si è voluto così supportare la nuova iniziativa, ideata da padre Ugo de Censi, Giancarlo Sardini e dalla guida del Gran Paradiso Valerio Bertoglio, che ha lo scopo di portare alcune guide dell'Escuela alla scoperta delle montagne della Patagonia per dare la possibilità, in futuro, di accompagnare i clienti anche in luoghi diversi dalle Ande peruviane, coprendo quel periodo dell'anno in cui nella Cordillera è proprio impossibile lavorare.

Giorgio Godina

foto G. Godina

Diciassette "Non turisti per caso"

foto G. Godina

È dolce la sosta lungo il cammino

foto P. Dopuggi

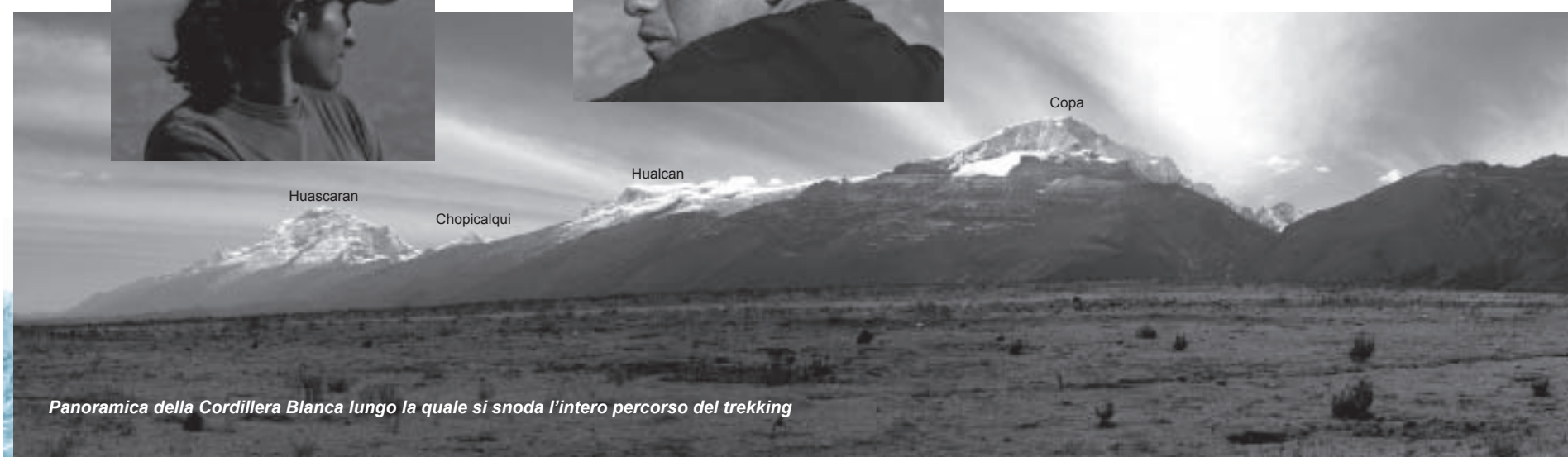
Negli occhi e nell'anima la Cordillera Blanca

Jaime Ramirez - guida

foto P. Dopuggi

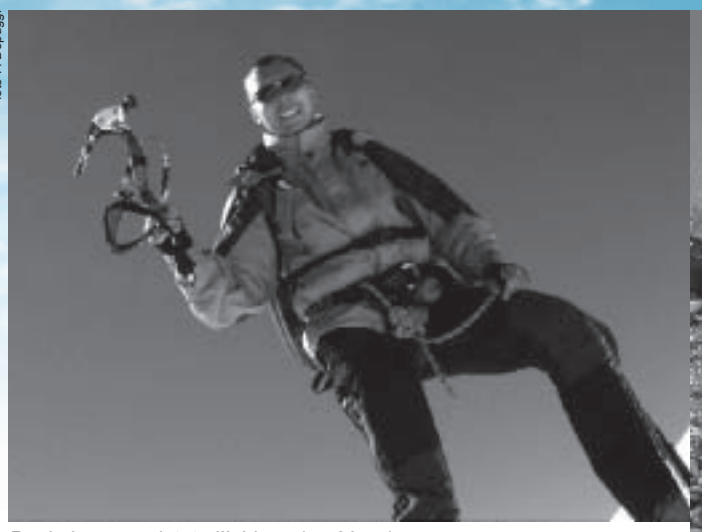
Edgar Laberiano - guida

foto P. Dopuggi



Panoramica della Cordillera Blanca lungo la quale si snoda l'intero percorso del trekking

foto P. Dopuggi

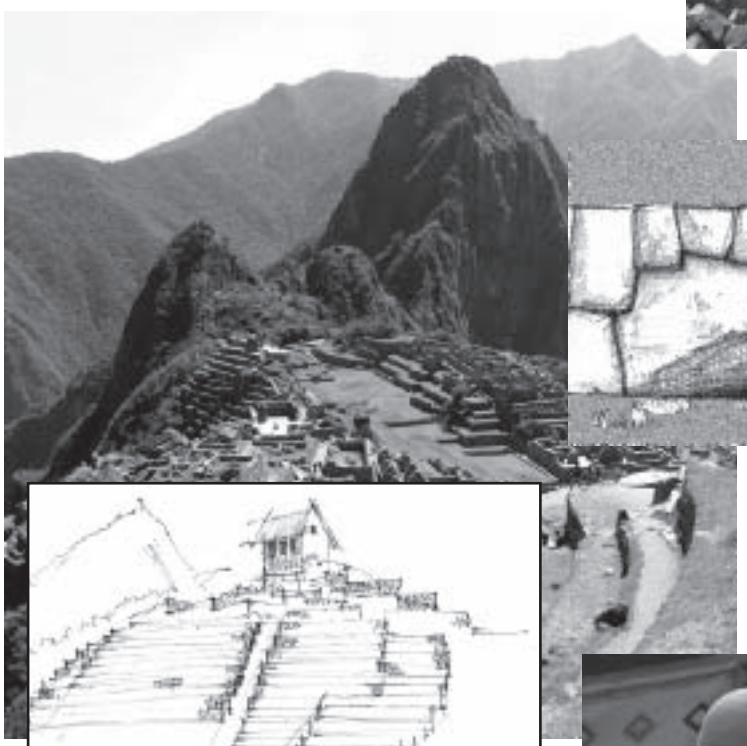


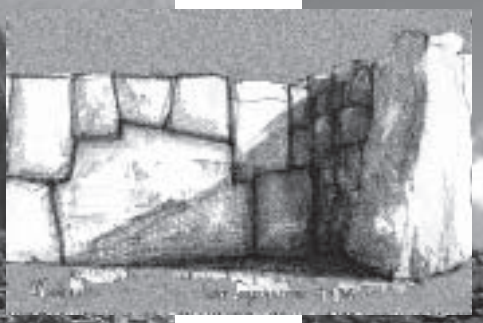
Paolo ha conquistato l'Ishinca (5.530 m.)

foto A. Furlani

Un'allegra compagnia in vetta al Pastoruri (5.240 m.)

foto G. Godina





Le mitiche Machu Picchu e Cuzco nei disegni dal vivo di Alfredo Furlani

foto G. Godina

Rifugio "Don Bosco" al Huascaran (4.670 m.)

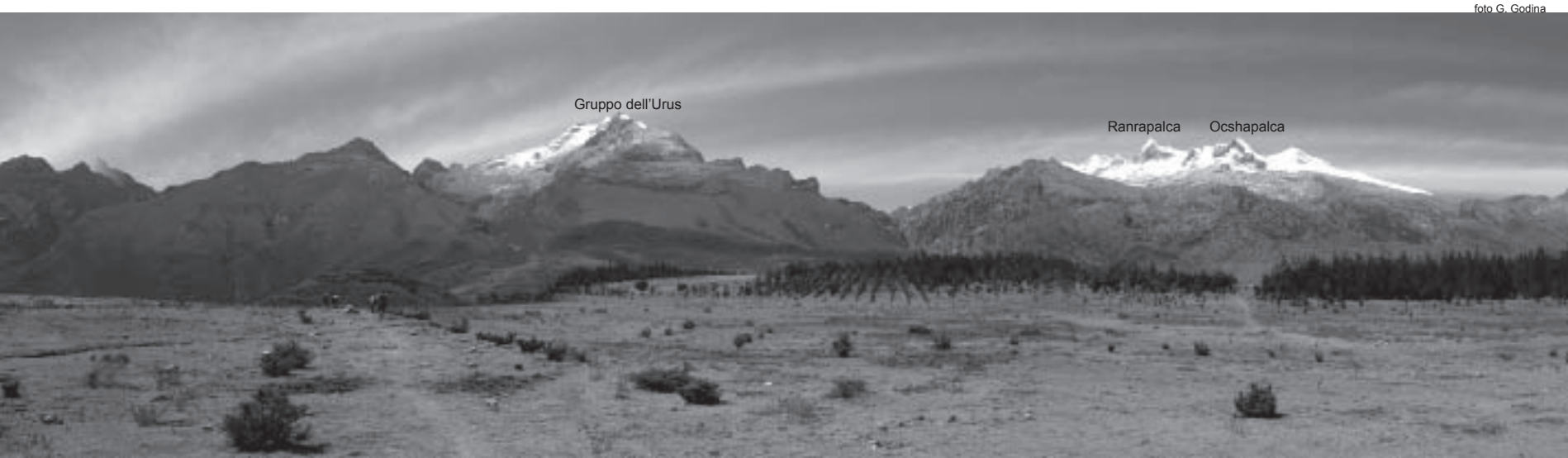
foto P. Dopuggi

Stretto legame

foto P. Dopuggi

Manutenzione post-trekking alle calzature

foto G. Godina



GRUPPO ROCCIATORI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

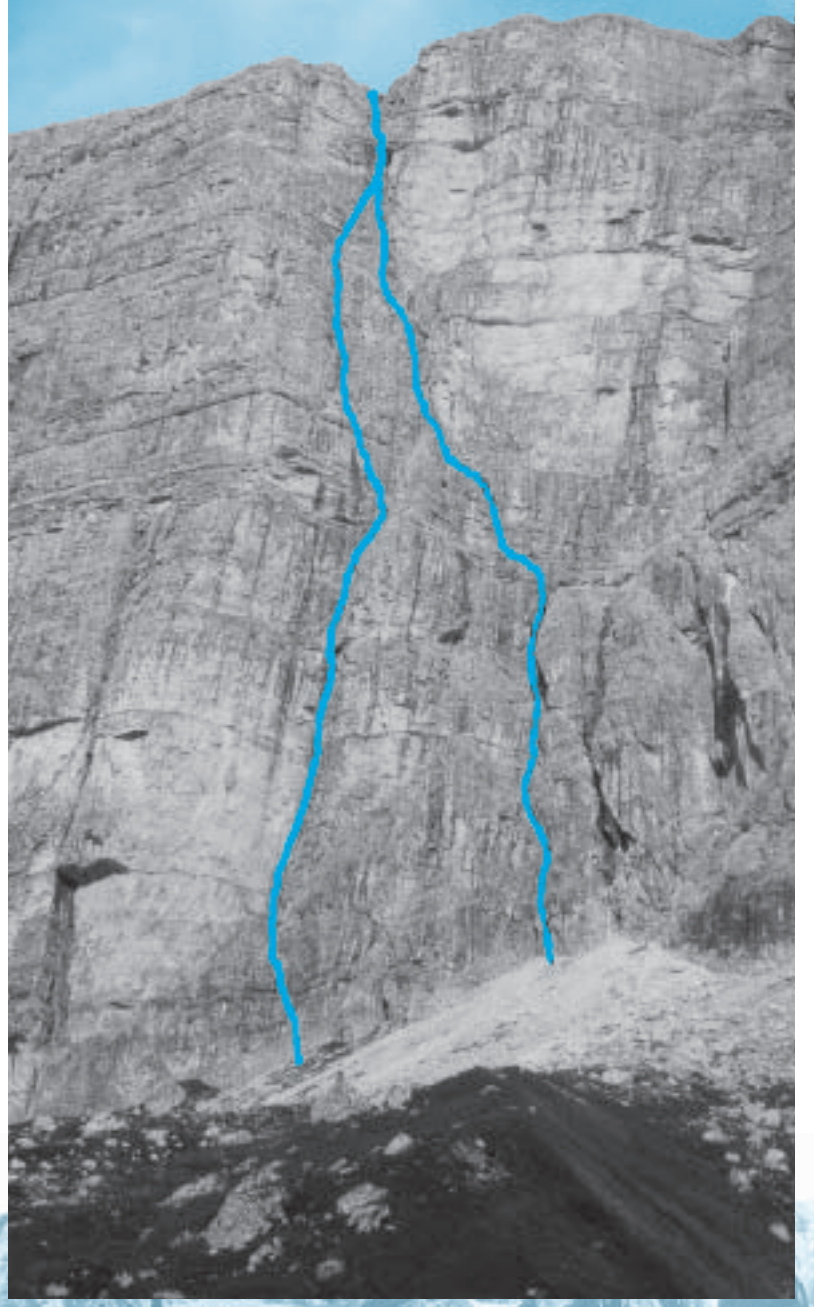
“Andar per Crode...”

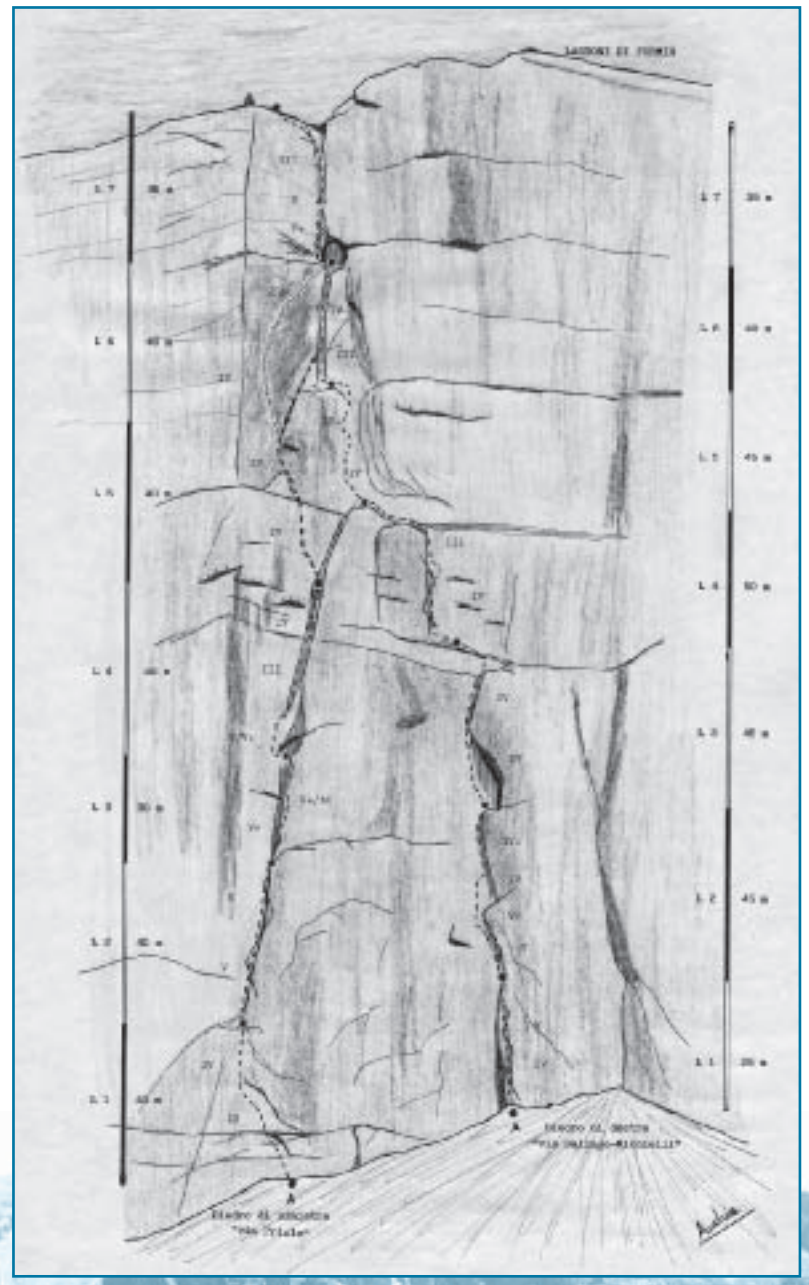
Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo Croda Da Lago – Lastoni di Formin
“LA PARETE DEI LASTONI”
Parete Ovest - Diedro di Destra e Diedro di Sinistra

In una monografia apparsa su Alpi Venete, per meglio localizzare i tanti itinerari che in quegli anni erano stati aperti, avevo proposto di denominare, con alcuni toponimi, le varie strutture rocciose che caratterizzano le due bastionate dei Lastoni di Formin, che, partendo da forc. Giau, si espandono su due lunghi lati: l’uno, in versante ovest, rivolto sulla vallata che da Pocol conduce al passo Giau; l’altro, in versante sud, prospiciente la val Mondeval e la sottostante val Fiorentina. È sicuramente il lato ovest quello alpinisticamente più interessante: molto conosciuto, su questo versante, ad esempio è il “Gran Diedro” dei Lastoni, sul quale sono stati realizzati vari interessanti itinerari, di recente anche di arrampicata c.d. moderna. A lato del “Gran Diedro” c’è una grande struttura di forma rettangolare, bel visibile dal passo Giau, che culmina col punto più elevato dell’altopiano dei Lastoni: vista la forma quadrangolare, venne istintivo chiamarla “La Parete dei Lastoni”. Anche su questa struttura sono stati realizzati negli anni itinerari interessanti: oramai classica, e molto frequentata, è diventata la via Bonetti-Mezzacasa, che si sviluppa nel centro della parete, e che offre una bella arrampicata di media difficoltà su ottima roccia; più a destra, c’è la “Fessura Rossa”, probabilmente la via più impegnativa della Parete dei Lastoni; più a destra ancora sono collocati i due diedri, con gli itinerari qui proposti. Questi confluiscono a circa metà altezza, dove la parete perde un po’ di verticalità; non sono diedri molto evidenti, tant’è che, nella prima parte, l’arrampicata è prevalentemente di fessura/camino. Sono stati entrambi aperti negli anni ’70: il primo, ad opera di Franz Dallago assieme ad un altro Scoiattolo di Cortina; il secondo, da chi scrive, assieme ad un gruppo di rocciatori della nostra Sezione. Sono due interessanti itinerari, entrambi valutabili su difficoltà complessive di TD, anche se quello di sinistra, nella prima parte, presenta un’arrampicata più continua e sostenuta dell’altro. La qualità della roccia è complessivamente buona; va però segnalata, nelle fessure più interne, la presenza di tratti di roccia un po’ sporca, che le scarse ripetizioni non sono ancora riuscite a ripulire. Si consiglia quindi, nella ripetizione di entrambe le vie, di scegliere periodi di clima asciutto, per evitare di incappare in qualche tratto che, se bagnato, potrebbe rivelarsi scivoloso, come ad esempio la fessurina dello strapiombo finale della L7.

Per raggiungere l’attacco delle vie, dal passo Giau si segue il sentiero segnavia 436 che conduce a forc. Giau (40 minuti). Da qui, in breve, attraversando verso sinistra le ghiaie basali si raggiunge l’attacco dei due itinerari, situati alla destra dell’evidente “Fessura Rossa”.





Relazione tecnica

(abbr.: ch.=chiodo/cl.=clessidra/fr.=friend/m.i.=masso incastrato/nt.=nut/sp.=spuntone)

Diedro di Destra - Franz Dallago e Paolo Michielli (16.9.1971)

- L1) Si attacca la prima fessura/camino situata a destra del diedro di sinistra. All'inizio il camino si presenta piuttosto strapiombante. Si sale allora lungo una bella fessura grigia aperta alla sua destra, rientrando nel camino, nel punto in cui questo tende a restringersi e ad raddrizzarsi. (25m; IV, V; 1 fr., 2 m.i.) sosta m.i. - L2) Si segue il camino fin dove si restringe. Qualche metro su direttamente, quindi si traversa un paio di metri in parete a sx., a prendere delle rocce grigie più appigliate che consentono di superare la strozzatura (V, V+; 2 ch.). Si continua per il camino, ora più arrampicabile, e per esso si raggiunge un grande antro dove si sosta. (45m; V, V+; poi IV, IV+; 2 ch., 1 fr., 1 sp.) sosta sp. - L3) Si segue il camino (un po' friabile) che sta a sx dell'antro, salendolo fino ad una cengia inclinata, che si segue qualche metro a sx. (45m; IV; 2 fr.) sosta cl. - L4) Ci si sposta qualche metro a sx. a prendere una larga fessura/spaccatura, che si segue per una quindicina di metri. Se ne esce quindi sulla dx., per poi rientrarvi più sopra a sx. Si raggiunge così una larga cengia sotto gli strapiombi gialli. La si percorre verso sx. per andare a sostare sotto una bella parete grigia a sx. degli strapiombi gialli. (50m; IV, poi III; 1 fr., 1 sp.) sosta sp. - L5) Si continua per la bella parete grigia, solida e articolata, con spostamenti a dx. e a sx., per evitare le parti più impegnative, uscendo alla fine sulla sx. (45m; IV, IV+; 5 fr.) sosta 2 ch. (1 lasciato). - L6) Si traversa qualche metro a sx. oltrepassando uno spigoletto, per prendere una serie di caminetti che conducono nel punto in cui il camino è interrotto da un grande strapiombo. (40m; III, IV; 1 sp.) sosta cl. (fare attenzione all'interno del camino per la presenza di qualche masso instabile) - L7) Lo strapiombo si supera sulla sx., lungo una fessurina superficiale (10m; V+; 2 ch.). Raggiunte rocce più facili, si continua verticalmente per caminetti e paretine fino a sbucare sul bordo dell'altopiano dei Lastoni. (25m; V, V+, poi III; 2 ch.; 1 fr.) sosta sp.

Lunghezza complessiva ca. 300 metri / Difficoltà fino al V+ / Tempo impiegato circa 3 ore

Diedro di Sinistra - Roberto Priolo, Giorgio Calzi, Gianni Buzzi e Nereo Zeper (24.8.1974)

- L1) Si attacca qualche metro a dx. della fessura al centro del diedro, e per parete grigia si sale verso sx fino ad un terrazzino posto nel diedro. (40m; IV; 1 fr.) sosta 2 ch. - L2) Si prosegue lungo la fessura del diedro fino ad un terrazzino alla base di uno stretto camino strapiombante (40m; V; 3 fr.) sosta 2 ch. - L3) Poco sopra la sosta il camino si chiude a profonda fessura strapiombante, nella quale si entra a fatica. Si segue all'interno questa fessura; quindi, nel punto in cui diventa impraticabile la prosecuzione, si esce sullo spigolo di dx. (A0; ch.), che si rimonta fino ad una nicchia sormontata da uno strapiombo, dove si sosta. (30m; V+, A0; 1 ch., 1fr.) sosta 2 ch. - L4) Sulla sx. si supera un muretto verticale (V, V+). Si continua lungo il camino seguente, fino al maggiore di due massi incastrati, dove si sosta. (40 m.; V, V+, poi III e IV) sosta sp. - L5) L6) Anziché seguire il camino (che conduce verso destra all'itinerario del Diedro di destra), si continua direttamente lungo la parete di sx. per rocce solide e articolate, portandosi alla fine verso destra per raggiungere il caminetto superficiale, che conduce alla base dello strapiombo finale del Diedro di destra. (80 m.; IV). Si segue quindi la L7) della relazione precedente che permette di raggiungere il bordo dell'altopiano dei Lastoni. (25 m; V, V+, poi III; 2 ch.; 1 fr.) sosta sp.

Lunghezza complessiva ca. 300 metri / Difficoltà fino al V+, A0 / Tempo impiegato circa 4 ore

Materiali usati

Tutti i chiodi indicati, sia di sosta che di progressione, sono stati lasciati sul posto. Per la ripetizione si consiglia di portare qualche chiodo, oltre a una normale dotazione di friend e nuts di misura assortita.

Discesa

Dall'altopiano dei Lastoni (che si raggiunge all'uscita di questi due itinerari) la discesa è elementare, e si svolge per tracce di sentiero raggiungendo verso sud est la forcella Rossa del Formin, dalla quale seguendo il sentiero (segnavia 435) si perviene alla sottostante val Mondeval, e per sentiero (segnavia 436) alla forcella Giau (1.45 h); è un percorso facile e sicuro, soprattutto in caso di nebbia, ma un po' lungo. Esistono, sul versante sud, discese alternative più rapide, che però non sono ben segnalate, e soprattutto prevedono di dover arrampicare su difficoltà di II e III, ed anche di dover fare qualche tratto di corda doppia. Ne riportiamo una di queste, da noi seguita dopo la ripetizione del diedro di destra: raggiunto il bordo meridionale dell'altopiano (subito sotto quella che potremmo definire come la cima dei Lastoni) si prosegue in discesa seguendone proprio il bordo; dopo il secondo canalone che si incontra, si scende in versante sud, nel punto in cui la parete si apre formando una depressione di facili e solide roccette; si continua scendendo per queste roccette di I e II, fin dove i salti si fanno più ripidi; da questo punto, gradualmente spostandosi più verso ovest (destra or.), con difficoltà che in certi tratti possono essere anche di III, ci si porta verso un largo canalone che sta sulla destra (or.); raggiuntolo, per cenge si riattraversa la parete verso sinistra (or.), e quindi, dove risulta più agevole, si continua la discesa, prima diritti, e poi nuovamente verso destra (or.), raggiungendo così le ghiaie basali; da qui in breve a forcella Giau (1 h.).

Relazione a cura di Roberto Priolo
Disegno di Andrea Labinaz

Ultimissime dal Perù

Carissima Laura e amici del CAI XXX Ottobre, meglio sarebbe chiamarvi "compagni di cordata", vi rigraziamo per aver scelto la Escuela de Guias don Bosco di Marcarà. Perchè venendo in questa scuola avete dato l'opportunità alle guide ed ai portatori di potersi cimentare lungo il cammino di trekking che chiamiamo "Alta Via." Lungo questo cammino avete avuto la possibilità di incontare gli ultimi scorci di un tempo passato: la gente nei campi a coltivare la terra e pascolare i loro animali. Luoghi di una cultura che poco a poco stà scomparendo. Lungo questo percorso avete visto i prati in fiore, le belle cime innevate, la gente vestita con pochi e umili indumenti, segno di una vita indigente ma secolare. Con i figli di questi campesinos avete camminato lungo le loro terre, assaporando l'entusiasmo solare e naturale che sgorgava dai loro volti. Il gruppo di portatori e guide della Escuela de Guias don Bosco nasce dal lavoro costante e continuativo messo in atto già da vari anni qui sulla sierra, proprio per poter dare la possibilità a tanti giovani di lavorare decorosamente e con professionalità nella loro regione. Tutto questo lavoro è sorretto dall'impegno dei giovani dell'Operazione Mato Grosso che instancabilmente in Italia lavorano perchè questi sogni continuino a vivere.

*Anche il **PROGETTO PATAGONIA** che avete voluto aiutare con un'offerta è un'idea in più legata alla preoccupazione per questi ragazzi, perchè ora conoscano il loro continente e ne possano un giorno trarne beneficio. Infatti andremo in Argentina sull'**ACONCAGUA** per suggellare questa spedizione e infine concluderemo il viaggio in Patagonia nella Terra del Fuego, scalando il Cerro Don Bosco in memoria a Don Bosco e in omaggio a Padre Ugo de Censi anima dell'OMG e dell'Oratorio delle Ande.*

Se vorrete continuare a collaborare con questa iniziativa, siete i benvenuti.

I ragazzi che viaggeranno nella spedizione sono 12 che da Marcarà viaggeranno fino alla Tierra del Fuego, lungo il loro continente.

Che bella avventura...nessun luogo è lontano...

Un abbraccio, Giancarlo & Marina

Convegno del Gruppo Rocciatori

Si comunica che il Convegno del Gruppo Rocciatori, previsto per il 10 e 11 settembre p.v., si terrà al **rifugio Roda di Vael nel gruppo del Catinaccio.**

Le persone interessate a partecipare al Convegno dovranno contattare il Capogruppo Marino Babudri (tel. 040.291140-3383343476), comunicando per tempo la loro presenza per la prenotazione dei posti in rifugio.

Il Capogruppo ed il Consiglio Direttivo

QUELLI CHE HANNO FATTO GRANDE LA "TRENTA" – PRIMO CAPITOLO

Guglielmo del Vecchio "vecio"

Mentre sto ammirando la Croda del Rifugio e con particolare soddisfazione il percorso della "Casara" scalata stamane - la mia prima ascensione in montagna da capocordata - Vecio mi raggiunge dietro al rifugio:

-" Che ne diresti di aprire una via nuova?"

La proposta, oltre a lusingarmi, mi stupisce per due motivi: primo siamo buoni conoscenti e basta. Nessuna particolare amicizia. Non avevamo nemmeno arrampicato assieme in Valle. Inoltre egli era uno dei "grandi" tra i "Bruti", io poco più d'un debuttante.

Secondo: è reduce da un'operazione, fresco convalescente, con il divieto assoluto di arrampicare. Era venuto quassù, al rifugio "Principe Umberto" – l'attuale "Auronzo" – solo per stare con i compagni. E respirare l'aria di montagna.

Mi chiarisce i motivi:

" Sono tre giorni che mi tocca stare fermo ad assistere alle vostre scalate. Non ce la faccio più. Attilio mi ha riferito che sulla Preuss alla Piccolissima ti sei comportato molto bene e stamane ti ho visto sicuro e veloce sulla "Casara". Ora nei lunghi ozi forzati, ho individuato sulla Croda del Rifugio la possibilità di aprire una bella via: vedi quella fessura, leggermente obliqua, con strapiombi neri a metà ? Si potrebbe farla in alterno: data la mia condizione, io andrei davanti sui tratti tecnici e delicati, tu invece dovresti affrontare i passaggi di forza, specie dove c'è da chiodare..."

Una via nuova in Lavaredo, a comando alterno con Del Vecchio, uno dei migliori in senso assoluto ? ... Un sogno che nemmeno nei momenti più euforici ed ottimistici avrei osato concepire....

L'accordo è subito concluso.

Attaccheremo domani.

Domani, la grande giornata...

Perché Ezio e Jimmy tenteranno la Nord della Grande, Vecio ed io la via nuova. Preparativi, discussioni.

Corde, chiodi, martelli.

Nord della Grande, via nuova alla Croda del Rifugio. Noi, i "Bruti della Vai Rosandra". Purché il tempo sia bello. Domani...

Cielo terso, sereno.

Con i sacchi ìn spalla, scendiamo a precipizio verso Carbonin. Di notte è giunta la notizia che truppe tedesche stanno dilagando in massa dal confine, occupando le vallate. 26 luglio 1943.

Penso che quella via nuova avrebbe influito in senso positivo per ambedue.

Probabilmente ci avrebbe indotti a fare qualche altra salita insieme. A me la cordata con Del Vecchio avrebbe conferito maggiore continuità, evitandomi certo la pausa di due anni, causata dalla depressione in seguito al "tradimento" dell'allora compagno di cordata. Inoltre mi avrebbe indirizzato verso problemi alpinistici considerati più importanti di quelli che ho affrontato.

Per Vecio, più che influenza essenziale, avrebbe costituito un giusto rilievo alle sue grandi imprese, troppo poco valorizzate.

Se fosse stato socio di un gruppo o di una sezione più affermati – in quei tempi – nell'ambiente nazionale, le sue "prime" avrebbero ottenuto un risalto ben più importante. La "XXX Ottobre", solo in quelli anni divenuta sezione del CAI, non aveva quella volta né l'entratura né gli uomini adatti per mettere nella dovuta luce questo eccezionale scalatore.

Dirò di più: sono state invece le grandissime vie nuove di Del Vecchio a portare la sezione ad un livello importante.Ma se questo riconoscimento non è avvenuto allora, è giusto che lo sia oggi. La storia non ha tempo.

E fuori dal tempo si pongono quelli che la storia hanno contribuito a creare.

Esiste uno strano fenomeno che potremo chiamare associazionismo. Il primo esempio ci è offerto addirittura dallo stato. Ma a noi interessa quello in campo alpinistico. O meglio, quello che possiamo riscontrare nei Club Alpino Italiano.

In questo settore la spinta all'associazionismo è molto evidente, e consiste nella tendenza degli specializzati in una singola attività a costituire gruppi elitari all'interno delle sezioni. Del resto, in un certo senso, anche le sezioni lo sono in confronto al sodalizio in generale.

Il rapporto risulta ambivalente. Uno scalatore, con le sue salite, porta indubbio lustro alla propria società, che a sua volta tende ad evidenziare le performances dei suoi singoli alpinisti.

Questo doppio legame si è verificato anche tra Guglielmo Del Vecchio e la XXX Ottobre.

Con precisa preponderanza dì apporto dei singoli alla fama ed all'importanza della neo-costituita sezione.

La XXX Ottobre era stata fino allora un'associazione polisportiva che, tra le proprie attività, annoverava in prima linea, con risultati eccezionali, la speleologia. Tra i suoi grottisti aveva potuto contare su grandi fuori classe come Cesare Prez, Emilio Comici, Giulio Benedetti.

La società invece non praticava in genere l'attività alpinistica, a parte qualche buona prestazioni di singoli, tra cui si distingueva Tullio Marchi.

Quando, dopo la fine della guerra, nel 1945 la "Trenta" diventa sezione del CAI, questa carenza, trascurabile per una polisportiva, costituisce invece un grave neo in seno al Club Alpino Italiano.

Poco prima, nell'ambiente triestino, si era verificato un altro evento importante: la formazione nell'"Alpina delle Giulie" di un forte nucleo di rocciatori specializzati, "I Bruti della Val Rosandra", fuori e addirittura in contrapposizione con il GARS; gruppo ufficiale della sezione, di cui aveva fatto parte lo stesso Comici, prima di diventare guida alpina. E che contava tra le proprie file parecchi Accademici: Giulio Benedetti, Giordano Bruno Fabian, Renato Zanutti, Claudio Prato, Piero Slocovich, cui era da aggiungersi il presidente sezionale, Carlo Chersi, anche lui del CAAI, giungendo così ad un totale notevole per l'epoca. Tale in ogni caso da non poter ammettere il sorgere di un'altra fazione alpinistica in seno alla sezione.

Il che invece si era puntualmente verificato nel '42/43.

In altri scritti ho spiegato dettagliatamente i fattori che hanno causato e propiziato la nascita de "I Bruti".

La situazione era stata determinata, almeno in parte, dal momento contingente dovuto agli anni di guerra per cui, in pratica, dal '42 l'andare in montagna era diventato un'eccezione. Questo aveva provocato in tanti giovani e anziani arrampicatori il desiderio di reperire un territorio sostitutivo alle crode alpine.

E allora, ecco concentrarsi l'attenzione sulla Val Rosandra, non solo palestra di roccia, ma splendido ambiente naturale che riecheggia quello della montagna.

Così la sua frequentazione, in quel periodo, risulta quasi raddoppiata, specie da parte dei giovani.

Allora, in Valle, imperversavano i cosiddetti "Veci", che erano stati compagni di Comici e pretendevano quindi di dettare legge, indirizzando l'attività dei neofiti e dei ragazzi. E dato che questi mentori erano raggruppati nel GARS, molti tra questi giovani fortissimi, che non ammettevano nessuna disciplina, proprio per il fenomeno di associazionismo avevano pensato bene di formare anche essi un nucleo. Dato che i "Veci" erano stati ironicamente ribattezzati i "Bei", i ragazzi, per antagonismo, si autodefinirono i "Brutti". Poi, per le caratteristiche peculiari del dialetto triestino che non ammette le doppie, il nome perse una "t" per strada e nacquero così "I Bruti della Val Rosandra".

La loro situazione societaria risultava però quanto mai delicata: la sezione non voleva - e non poteva - riconoscere un altro gruppo specializzato di rocciatori, praticamente in opposizione a quello ufficiale che non ammetteva certo deroghe.

L'8 settembre del 1943 aveva rotto il labile equilibrio degli alpinisti. In pratica, si era trattato dell'annessione diretta della città al reich nazista, per cui ogni vita sociale era praticamente saltata. Chiusa la Val Rosandra, sede di scontri tra tedeschi e partigiani, gli scalatori triestini si erano in parte trasferiti di domenica sui roccioni della Napoleonica, a Prosecco. Non era certo la stessa cosa, lì le vie sono molto più brevi, l'ambiente più ristretto. Ma specialmente mancava quell'atmosfera magica, tipica della "Valle". Che ricorda quella di montagna.

La nuova destinazione aveva inoltre praticamente sciolto gruppi e sottogruppi. Erano rimaste le singole cordate: quella di Del Vecchio, di Berto Pacifico, la mia. Tra noi nasce una specie di competizione amichevole per risolvere i tanti "problemini" che la nuova palestra, per quanto ridotta, ci propone. Sempre, in fondo, per prepararsi al momento sognato in cui avremmo potuto fare ritorno alla montagna.

I frequentatori della Napoleonica sono quindi pochi, in confronto a quelli in passato della Rosandra. Parecchi "Bruti" si sono uniti ai partigiani. Continui arresti e retate hanno inoltre decimato il gruppo: moriranno, così vittime di barbare esecuzioni, Ciano Soldat, Giulio della Gala, Ezio Rocco, specialmente, il più forte alpinista triestino del momento.

La fine della guerra sembra confermare l'eccezionale valentia dei "Bruti". Mentre in genere gli altri scalatori cittadini si recano poco in montagna, due nostre cordate si fanno onore in Dolomiti. Specie quella di Del Vecchio-Mauri che, partiti in bicicletta da Trieste, con zaini monumentali - autentici "Bergwagabunden" - si portano in Tre Cime e compiono le salite alla Nord della Grande e quella allo Spigolo Giallo. Per i tempi, imprese eccezionali.

Si tratta infatti – salvo errore – delle prime ripetizioni di quelle due grandi classiche nel dopoguerra. Particolarmente significativa quella alla Nord della Grande, perché nel frattempo era crollato un tratto dì parete e Vecio aveva dovuto riaprire la via e chiodare l'intera seconda lunghezza di corda.

Con questi formidabili "atouts" i "Bruti" che si ritrovano a Trieste alla fine dell'estate pensano giustamente di risolvere la questione associativa, aggregandosi alla neocostituita sezione del CAI "XXX Ottobre". Trovano nel suo factotum Duilio Durissini, grande organizzatore, uomo intelligente dalla mente aperta e di ampie vedute, l'interlocutore ideale. L'accoglienza è pronta, calorosa: si forma così il "Gruppo Rocciatori" che di colpo colma in maniera ottimale la grave lacuna della società: mancanza di rocciatori specializzati. Per i ragazzi hanno condotto le trattative Jimmy Del Drago e Vecio che naturalmente viene eletto capogruppo. Dimostrandosi subito oltre che grandissimo rocciatore, anche abile dirigente.

All'inizio i componenti sono pochi: quando avviene il passaggio alla nuova sezione, qualcuno è fuori città – Mario Buconi, io – altri si sono ritirati – Rudy Cavallini, Gidio Nordio, Lillo Domenella - Troppi sono morti, in campo di concentramento o giustiziati dai Tedeschi - Ezio Rocco, Dario Ceglar, Giulio Della Gaia, Ciano Soldat -.

Il nucleo rimasto in attività è però forte di ottimi elementi; Guglielmo Del Vecchio "Vecio" e Mario Mauri, innanzi tutti, che quell'estate in Lavaredo hanno dimostrato la loro indubbia capacità; poi Attilio Zadeo, Jimmy Del Drago, Sergio Lusa, Pino Cetin, Ennio Pitteri.

Ma sarà Del Vecchio che subito farà la differenza

e già nei primissimi anni dei dopoguerra effettuerà un' attività delle più brillanti in senso assoluto.

Questo breve compendio di storia alpinistica locale ci riporta all'equazione iniziale sul rapporto tra il sommo arrampicatore e la sua sezione.

La XXX Ottobre, entrata nel CAI appena nel 1945, non poteva essere conosciuta fuori Trieste nell'ambiente alpinistico e nell'ambito stesso del Club Alpino.

Ed ecco per almeno tre anni Vecio, con vari compagni sezionali, – principalmente Mario Mauri – mettersi clamorosamente in luce con grandissime "prime", importanti ripetizioni, risolvere problemi essenziali. Ecco quindi le cronache alpinistiche, non solo sulla stampa specializzata, riportare l'eco delle sue imprese, evidenziare il suo nome insieme a quello dei compagno di cordata e della sezione d'appartenenza: la XXX Ottobre di Trieste.

Così quell'appellativo, prima quasi del tutto ignorato, entra di prepotenza nel Gotha delle maggiori sezioni italiane, sulla scia del suo eminente socio che giustamente, a sua volta, conquista posto e citazione tra i sommi dell'alpinismo italiano.

Certo Vecio è debitore alla "Trenta" della perfetta organizzazione interna, dell'ambiente caloroso, di un appoggio incondizionato.

Ma la neo-sezione gli deve incontestabilmente il merito di essere assurta in pochi anni alla notorietà in campo nazionale.

Prima di parlare della splendida attività di Vecio, mi pare opportuno ricordare la maniera con la quale si andava allora in montagna ed i mezzi a disposizione per affrontare la parete.

Certo, in confronto ai trasferimenti effettuati nell'estate del '45, subito dopo la fine dei conflitto – bicicletta per Del Vecchio e Mauri, autostop su camion per me – l'adesione ad una società rappresentava un notevole passo avanti. Infatti, già nel '46 le due sezioni triestine avevano ripreso ad organizzare le gite di fine settimana, sull'esempio di quanto avevano fatto nell'anteguerra.

Come si svolgevano queste gite, e con quali mezzi ?

Il sabato pomeriggio, molto presto, - alle quattordici, o tutt'al più alle quindici - partenza da Trieste. Così avevi appena il tempo, finito il lavoro, di ingoiare un boccone, cambiarti e, sacco in spalla, precipitarti al luogo dell'appuntamento.

Il camion partiva.

Il camion, sicuro: perché gli spostamenti societari avvenivano con i cosiddetti "camion attrezzati" - veicoli durante la settimana adibiti al trasporto di frutta e verdura, o altro genere alimentare, che per l'occasione venivano appunto equipaggiati con panche di legno installate strategicamente in modo da offrire il maggior numero possibile di posti a sedere. Si trattava inoltre di automezzi a balestra rigida, per cui risulta facile immaginare la comodità del viaggio.

In quel tempo non esistevano autostrade e per graziosa disposizione del ministero competente, camion – udite, udite, conducenti degli attuali Tir! – non era concesso di viaggiare a più di 65 chilometri orari. Per cui ogni trasferta durava dalle cinque alle sei ore. E quando si giungeva a destinazione, bisognava portarsi dal fondo valle in rifugio, con zaino pesantissimo, per affrontare l'indomani l'ascensione.

E come la si affrontava!...

Se la via era difficile, si andava con due corde di canapa da 40 metri, spesse 10 o 12 millimetri. Con in cintura un armamentario di chiodi e moschettoni pesantissimi – altro che gli ultraleggeri odierni! – Naturalmente non esistevano né casco né embrago.

Il capocordata aveva così la precisa certezza che un eventuale volo a cinque metri dal chiodo presentava il 50% di probabilità di rottura della corda. Se questa miracolosamente teneva, non portando l'embrago, c'era l'eventualità di perire per strappo viscerale – come era accaduto infatti ad un nostro amico, Gianfranco Pugliese, sulla Media Vergine.

Questo per specificare cos'erano le scalate in quei tempi, quale la sicurezza, ed in quali condizioni ci trovavamo arrampicando in montagna.

Per non parlare dell'angoscia con cui scalavi, nel timore di non riuscire a concludere; la salita in tempo e perdere così il viaggio dì ritorno col camion che ti doveva riportare, verso la una di notte, in città.

L'indomani, lunedì, alle otto, lavoro!

Passiamo quindi ad esaminare la grande attività esplorativa di Guglielmo Del Vecchio. Ma occorre ancora una premessa in merito al periodo in cui egli incomincia le sue ascensioni in montagna.

Dalla fine della prima guerra mondiale alla seconda, la storia della conquista alpina era prosceduta per gradi. In fondo neanche quel confitto mondiale aveva procurato un'interruzione totale.

L'anteguerra con Duelfer, Dalago, Piaz, Preuss era giunta al V° superiore. In alcuni passaggi – Duelfer, Dibona – si può parlare addirittura di sesto grado. La ripresa di quel dopoguerra permette quindi la continuità offerta dall'appropriarsi di quel VI grado, prima sfiorato o intravisto.

È infatti quel livello verrà ampiamente praticato, specie nella seconda metà dei periodo, che giustamente verrà quindi battezzato "l'era del Vi grado", e che corrisponde alla conquista delle grandi pareti.

Questo risulta evidente specie in Dolomiti ove la generazione dei grandi scalatori – Solleder, Lettembauer, Stoesser, Steger, Rittler, Comici, Soldà, Micheluzzi, Videsott, Detassis, Castigliioni, Gilberti, Vinatzer, Andrich, Cassin, Ratti, – tanto per fare qualche nome, – risolve i problemi più eclatanti.

Nel secondo dopoguerra, quando Vecio inizia la sua attività, – ed io con lui – si trova invece come di fronte ad un orizzonte chiuso: la stessa definizione di sesto grado – "al limite delle possibilità umane" – pare precludere ogni progresso tecnico e la forte competizione tra i "grandissimi" dell'anteguerra aveva quasi esaurito i problemi più prestigiosi, le alte pareti ancora vergini.

Bisognava quindi ricercare le facciate meno in vista, meno celebri e per questo non scalate nell'anteguerra.

O dedicarsi ad una nuova forma di esplorazione, instaurata già da alcuni sommi del periodo precedente – Comici, Tissi, Vinatzer – ma non ancora sfruttato a fondo: quella della via nuova, in genere più diretta e quindi più logica, ma spesso più difficile, – accanto al tracciato già percorso.

È quanto farà Del Vecchio, insieme a pochi altri, alternando questo genere di itinerari con le prime assolute su pareti meno note e perciò ancora inscalate.

Se già nel 1945, la prima estate dopo il conflitto, Del Vecchio aveva sorpreso e meravigliato l'ambiente con la ripetizioni delle vie Comici alla Nord della Grande ed allo Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo, l'anno seguente, 1946, sarà quello della sua definitiva consacrazione. Già in febbraio inizia la brillante attività con la prima invernale alla Gola Nord-Est del Jof-Fuart effettuata con Mario Mauri. Poi, durante l'estate, inizia un ciclo di folgoranti ripetizioni nella zona delle Lavaredo, Croda dei Toni, Cadini di Misurina,s Cima Berti alla Ovest della Croda dei Toni, Spigolo Comici alla Sud-Est del Mulo in Lavaredo, Comici alla Sud-Est della Cima di Auronzo, Mazzorana al Cadin delle Bisse, Cassin alla parete sud della Piccolissima di Lavaredo.

Ma specialmente importante la prima ripetizione alla Comici-Casara sul Salame del Sassolungo, diventata tristemente celebre per la tragedia di Esposito, Valsecchi, Ceschina, periti durante un tentativo di ripetizione. Tutte ascensioni fatte con Mario Mauri.

Infine Guglielmo conclude la stagione trionfale con una bella "prima" lungo la fessura diretta sulla Sud del Montasio, questa volta con Attilio Zadeo.

Tanto per sottolineare l'eccezionalità di questa stagione, si tratta tutte di vie di V e VI grado.

È un po' come se la bella salita al Montasio avesse incoraggiato Guglielmo a seguire la sua predilezione esplorativa. – È giusto ricordare a proposito come pure in Val Rosandra egli abbia saputo segnare grandi tracciati, che valgono come un'ascensione in montagna: i "Falchi de Vecio", la "Placa de Vecio" e specie l'"Obliqua", forse la più bella via della Valle.

Penso che anche le prime ripetizioni di grandi itinerari in Dolomiti gli abbia conferito quella fiducia nelle proprie qualità superiori, indispensabile per affrontare e risolvere l'enigma dei grandi problemi.

Così nel biennio seguente egli saprà tracciare la bellezza dì quindici "prime", quasi tutte del massimo livello. Per la minore disponibilità dell'affiatatissimo compagno Mario Mauri, si legherà con altri giovani del Gruppo Rocciatori della "Trenta", destinati a diventare nomi importanti nella storia dell'alpinismo italiano: Attilio Zadeo, Piero Zaccaria, Pino Cetin.

Inizia la campagna del 1947 effettuando la "prima" allo spigolo nord del Campanile Pradidali, nel gruppo delle Pale di San Martino, cui fa seguito quella alla Ovest del Popera. Assai interessante, tre giorni dopo, la via nuova alla Sud della Cima di Auronzo, perché ribadisce la ricerca di un altro tracciato diretto accanto alla classica già esistente – in questo caso, si tratta di un itinerario di Emilio Comici. – Poi è la volta della parete meridionale della Cima Witzenmann, ancora nel gruppo della Croda dei Toni, fino alla quale queste ascensioni del '47 si possono definire di V grado. Ma con le prossime torna ai passaggi di VI che storicamente impreziosiscono le sue vie nuove. Sale infatti la parete Sud-Est della Torre Quattro Laghi (V e VI) e specialmente apre una via nuova diretta alla Nord della Croda dei Toni (V e VI).

Nel seguente mese di agosto il suo fedele compagno, Mario Mauri, risulta indisponibile. Viene a mancare a Vecio il secondo fidato ed ideale, l'amico fraterno che ha condiviso con lui questo favoloso ritorno alla montagna del primo dopoguerra.

Così, per le tre ultime grandi imprese di quella magnifica estate, subentra Attilio Zadeo: con lui traccia la direttissima alla Sud-Est della Piccola di Lavaredo, destinata a diventare una classica del gruppo; un sesto integrale che supera la gradazione della vicina via Comici allo Spigolo Giallo.

Ancora con Zadeo ascende in prima assoluta il Torrione Sortsch, in memoria di una amico caduto, e termina infine la favolosa stagione con la via nuova alla Nord-Est del Dito di Dio, sempre con Zadeo, nel gruppo del Sorapis.

Ancora un'estate splendida, quella del 1948. Inizia relativamente tardi, in agosto, con la "prima" alla Punta Rivetti di Cima Undici, per la quale si lega con Piero Zaccaria, allora giovanissimo esponente del Gruppo Rocciatori trentottobrino. Con lui effettuerà le grandi vie nuove dell'anno: Nord di Cima Undici, Sud alla Piramide di Creta Rosso di Sesto. Il bellissimo spigolo sud-est della Punta Frida, pure destinato a diventare una delle classiche delle Lavaredo; e in occasione di un'inusuale puntata in Abruzzo, effettua la prima ripetizione della grande via di Gervasutti alla spigolo sud della Guglia dei Due in Gran Sasso. Infine onora la sua presenza in zona ponendo il suo sigillo sulla parete sudest del Campanile Livia, sempre con Piero Zaccaria.

Con questa ascensione termina il suo periodo di intensa attività esplorativa. Certo, continuerà ancora a lungo a dedicarsi all'alpinismo di punta e fino a tarda età scalerà in montagna. Ma non c'è più in lui quella tendenza a soggiorni dedicati alle scalate che avevano reso quasi leggendaria la sua attività nel triennio 1946/1947/1948.

Ricorderemo ancora nel '49 e nel '50 le due "prime" aperte con Pino Cetin, grande scalatore, anche lui non valorizzato secondo i suoi meriti, la Sud al Modeon del Montasio, e la Est alla Punta Rivetti di Cima Undici.

Ancora nel 1952, tra le altre la Sud-Ovest al Mulo in Lavaredo; poi ecco legare alla sua corda il giovanissimo Bruno Crepaz, destinato a diventare elemento trainante della XXX Ottobre e dell'alpinismo italiano. Con lui c'è per Vecio un ritorno di fiamma: si dedica particolarmente al Popera, dove nel '65 e nel '66 apre col compagno tre importanti vie nuove: la Nord dei triangolo di Popera, lo spigolo nord-ovest del Secondo Campanile, la Ovest alla Croda Sud Colesei di Popera.

Per chiudere questa sintetica rassegna delle grandi "prime" di Guglielmo Del Vecchio, noteremo ancora

due importanti salite, aperte sempre con Bruno Crepaz nel 1967: quella a Forcella Nord di Cima Undici, e la Nord-Est alla Corda Colesei di Popera.

Infine doverosa citazione per la Nord-Est del Vallon di Popera insieme a Gianfrancesa, con cui Guglielmo termina la sua grande saga dedicata all'alpinismo esplorativo.

Ci sarebbe ancora da parlare a lungo di quanto ha fatto come dirigente, nel consiglio direttivo della XXX Ottobre e quale presidente del suo Gruppo Rocciatori. Poi come segretario e poi presidente dell'Accademico Orientale. Ma specialmente della persona, dell'uomo. Mi accontenterò di farlo in breve, per esigenze di spazio.

In una sezione che sorge, il contributo dell'attività alpinistica risulta di somma importanza. Specie dal punto di vista nazionale, perché le grandi salite costituiscono la via più diretta per far conoscere il nuovo sodalizio, destinato altrimenti a rimanere a lungo nell'ombra. Per non dire nell'anonimato.

Dal punto di vista cittadino, inoltre sono indispensabili per affermare subito l'irrinunciabile fisionomia, la dedizione alla montagna ed alla sua frequentazione, per cui la nuova associazione ed il suo contesto originario – il CAI – sono stati creati. Differenziandosi dal concetto di polisportiva da un lato, e da quello ex-dopolavorista dall'altro.

In questo senso l'azione e l'influenza mai chiassose ma sempre mirate ed efficaci dì Vecio sono risultate essenziali. Mai, finché è rimasto consigliere sezionale, l'alpinismo esplorativo è stato sottovalutato. Inoltre la sua attività di dirigente-scalatore è servito d'esempio a tutti gli uomini di punta del Gruppo Rocciatori che si sono poi succeduti nel Consiglio Direttivo della "Trenta", da Crepaz e Corsi a Manfreda e Baron.

Poi, quale capogruppo degli specializzati, oltre all'esempio inimitabile e trainante, Guglielmo, grazie alla profonda umanità, ha saputo non solo accogliere i giovani giunti sempre più numerosi, ma anche indirizzarli verso quella forma di alpinismo puro e intelligentemente esplorativo: la via nuova, che costituisce tuttora l'inderogabile caratteristica degli scalatori trentottobrini.

Mi sembra opportuno ritornare ancora sulla sua profonda umanità che lo faceva amico di tutti; quel sapersi uomo-guida del nostro alpinismo, senza mai montare in cattedra e farlo pesare. Anche io, nei primi anni cinquanta, nel primo ritorno alla montagna dopo una profonda crisi depressiva, ho trovato in Vecio valido aiuto ed incoraggiamento sincero.

Il suo matrimonio, poi il suo trasferimento per ragioni di lavoro a Pordenone, con grande beneficio per la locale sezione del CAI e grave danno per la XXX Ottobre che viene a perdere così il suo uomo-bandiera.

E ancora il periodo in cui ha profuso la sua esperienza ed il suo equilibrio quale presidente dell'Accademico Orientale...

Una lunga storia di dedizione alla montagna, sempre da protagonista.

Uomo che è stato simbolo, a livello nazionale, della rinascita dell'alpinismo dopo il baratro bellico. Che forse a causa dell'innata modestia e del carattere un po'schivo, anche se profondamente amato ed ammirato dai consoci del Gruppo Rocciatori, non ha ottenuto in campo nazionale il dovuto riconoscimento.

Alpinista che per le sue imprese avrebbe dovuto essere selezionato tra gli scalatori che hanno formato la spedizione al K2: tra i partecipanti, almeno quattro elementi vantavano allora un'attività minore della sua.

Invece non è stato nemmeno nominato: altra palese ingiustizia da parte di Desio. Guglielmo Del Vecchio, caro amico, magnifico rocciatore. Che vorrei veder valorizzato come ne ha il diritto.

Che, primo fra tutti, ha concorso a fare grande la XXX Ottobre.

(fine capitolo/continua)

TK
LIBRERIA TRIESTINA
TRŽAŠKA KNJIGARNA
Sconti ai soci con Tessera valida.
Carte e guide escursionistiche e turistiche, cartografia nautica, grafiche d'autore e oggetti d'arte, artigianato artistico idee regalo "DOC", ... ed anche libri!
Proposta di acquisto in gruppo di GPS Garmin 12 (progetto "sicurezza" col satellitare)
via San Francesco, 20 - Trieste
telefono 040.635.954 - fax 040.635.969
E-mail tklibris@tin.it

SCUOLA DI SPELEOLOGIA CESARE PREZ

XIX Corso di Introduzione alla Speleologia

mar 6 settembre	**ore 20.30**	**Presentazione del corso e storia della speleologia**
ven 9 settembre	**ore 20.30**	**Tecniche di progressione**
dom 11 settembre	**ore 8.30**	**Uscita in palestra di roccia**
mar 13 settembre	**ore 20.30**	**Abbigliamento, illuminazione, materiali**
Ven 16 settembre	**ore 20.30**	**Alimentazione, allenamento**
dom 18 settembre	**ore 8.30**	**Uscita in grotta**
mar 20 settembre	**ore 20.30**	**Topografia e rilievo**
ven 23 settembre	**ore 20.30**	**Pronto soccorso, carsismo e formazione delle grotte**
dom 25 settembre	**ore 8.30**	**Uscita in grotta**
mar 27 settembre	**ore 20.30**	**Biospelologia**
ven 30 settembre	**ore 20.30**	**I nodi, utilizzo e sicurezza dei materiali**
dom 2 ottobre	**ore 8.30**	**Uscita in grotta**
ven 9 dicembre	**ore 20.30**	**Tecnica avanzata, armo**
dom 11 dicembre	**ore 8.30**	**Uscita in grotta**
mart 16 dicembre	**ore 20.30**	**Nodi e tenuta materiali**
Dom 18 dicembre	**ore 8.30**	**Uscita in grotta**
Mar 20 dicembre	**ore 20.30**	**Topografia e GPS**

La Scuola di Speleologia "Cesare Prez", facente parte della Sezione del Club Alpino Italiano di Trieste (Associazione XXX Ottobre), organizza nei mesi di settembre e ottobre e nella sessione facoltativa di dicembre il

XIX Corso di Introduzione alla Speleologia

organizzato sotto l'egida della Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano.

Il Corso si prefigge di trasmettere agli iscritti le nozioni fondamentali di questa disciplina sia dal punto di vista tecnico che scientifico e si articolerà in lezioni teoriche e uscite pratiche suddivise in due fasi di cui una a distanza di due mesi dall'altra, preparando gli allievi ad affrontare in assoluta sicurezza le varie difficoltà della progressione in grotta.

Iscrizione

Possono iscriversi al corso tutti i soci C.A.I. e non C.A.I. di età superiore ai 15 anni; per i minorenni è necessaria l'autorizzazione degli esercenti la patria potestà.

La quota d'iscrizione dà diritto all'uso dell'attrezzatura speleologica individuale e di gruppo, alle lezioni teoriche e pratiche, al materiale didattico, al trasporto sui luoghi delle esercitazioni ed all'assicurazione in caso d'infortunio; altresì gli allievi si impegnano ad osservare le disposizioni impartite dal Corpo Docente del Corso.

All'atto dell'iscrizione dovranno essere presentati i seguenti documenti

- tagliando di iscrizione debitamente compilato;
- certificato medico di idoneità fisica (non agonistico);
- versamento della quota d'iscrizione di 60 € per i soci C.A.I. dell'Associazione XXX Ottobre (in regola con il pagamento della quota annuale), 120 € per i non soci.

Le iscrizioni vanno presentate alla segreteria dell'Associazione XXX Ottobre (via Battisti 22, tel. 040635500 con orario 18 – 20 dal lunedì al venerdì).

Le iscrizioni si chiuderanno il giorno 2 settembre 2005

Il numero massimo di partecipanti è fissato in numero di 15, in caso di superamento dello stesso verrà data la precedenza ai primi iscritti in ordine di tempo.

Attrezzatura

- L'attrezzatura individuale e di gruppo per la progressione su corda verrà fornita direttamente dalla Scuola (casco, impianto di illuminazione, imbracatura, bloccanti, discensore, corde etc.);
- l'abbigliamento sarà cura del singolo allievo, si consiglia l'uso di una tuta da meccanico e di un paio di stivali in gomma.

Lezioni

- Le lezioni teoriche si terranno nella sede di via Battisti 22 il martedì e venerdì alle ore 20.30 e spazieranno dalla tecnica di progressione alla geologia, dalla fotografia alla biospeleologia, dall'alimentazione al rilievo topografico di una cavità.
- Le lezioni pratiche si svolgeranno la domenica in cavità del Carso triestino e del Friuli.
- Date, orari, itinerari e programmi potrebbero subire variazioni che nell'eventualità saranno tempestivamente comunicate agli iscritti.

Organico della Scuola

Direttore del Corso	VIEZZOLI Fabrizio (I.N.S)
Istruttori di Speleologia	RUCAVINA Paolo (I.S.)
	LUZZATTO Fabio (I.S)
	NOCENTINI Lorenzo (I.S)

Giovanni Cesca… è andato avanti

La malattia ha vinto la pur forte fibra di Giovanni Cesca. Numerosissimi gli amici che hanno voluto salutarlo per l'ultimo viaggio al cimitero di Sant'Anna. Molto toccanti il ricordo di Aurelio Amodeo e i brevi interventi di Mario Privileggi e Claudio Mitri, a significare le due anime del CAI triestino ma l'unica forte matrice che in realtà unisce il Sodalizio alpino a Trieste. Grande l'impatto emotivo, durante la cerimonia funebre, dell'esibizione del coro dell'Alpina delle Giulie che ha intonato, oltre al celebre "stelutis alpinis", anche gli amati "Signore delle cime" e "Amici miei".
Ai parenti ed agli amici dell'Alpina delle Giulie il cordoglio sincero di Alpinismo triestino, della presidenza, del direttivo e dei soci tutti della consorella XXX Ottobre, per la grave perdita.

Pubblicati gli Atti del Convegno sulla Valle

La riproduzione della copertina degli Atti

"Val Rosandra: fascino, alpinismo, ambiente" era il tema del riuscito convegno organizzato dalla XXX alla fine di settembre dello scorso anno, nell'ambito delle manifestazioni **"Val Rosandra I love You"** che avevano visto la collaborazione fra la XXX Ottobre e l'Alpina delle Giulie. Un convegno che aveva lasciato un segno profondo anche per la convinta partecipazione di Annibale Salsa, nella sua qualità di assertore della Cultura della montagna – ricordiamo che l'idea era stata proprio da quel paladino di valori irrinunciabili che è Spiro Dalla Porta-Xydias – oltre che di presidente centrale del CAI. Ebbene, anche se con un ritardo non voluto, finalmente sono usciti gli Atti, stampati in un'elegante veste tipografica (il formato, tascabile, quasi a significare lo scrigno – piccolo ma molto prezioso – che la Valle ben rappresenta) a quaderno, tutta colorata. Sono 72 pagine arricchite da un'interessante iconografia con alla fine, per non dimenticare il contesto dell'attuale legislazione in materia, un'appendice riportante gli articoli della legge regionale n.42 del 30 settembre 1996 inerenti la tutela della Val Rosandra. L'impegno del CAI centrale assunto all'epoca dal presidente Salsa, si è confermato con la gradita nomina del vice presidente Martini quale suo delegato operativo sulla materia. L'occasione è poi opportuna per informare che, anche grazie alla sensibilizzazione a livello nazionale operata dal CAI, ormai fioccano le gradite prenotazioni per visitare la nostra Valle da soci CAI, provenienti da molte parti d'Italia. **R.F.**

GRUPPO ESCURSIONISMO

Programma gite 2005

Le escursioni del 2° Semestre

Luglio

2-3 – Nel cuore delle Dolomiti tra Cortina e le Tofane
A1) Ristorante Piètofana), Funivia al Rifugio Pomedes, Ferrata Punta Anna, Rifugio Giussani, Pernottamento. **A2)** dal rifugio, Sentiero Cengia Paolina, Punta dei Cadoris, cascata di Fanes, ponte Outo, Albergo Fiames. **B1)** Ristorante Piètofana, Funivia al Rifugio Pomedes, sentiero Astaldi, Rifugio Giussani, Pernottamento. **B2)** dal rifugio sentiero 403 o 412, Forcella Col dei Bos, sentiero 401, Val Travenanzes oppure dal rifugio sentiero 403, sentiero 401, Val Travenanzes, Ponte dei Cadoris, cascata Fanes, Ponte Outo, Albergo Fiames.
Percorso A per **E**scursionisti **E**sperti con **A**ttrezzatura, percorso B **E**scursionistico
Capigita: AE Maurizio Toscano e Zefferino Di Gioia.

10 – Creta di Timau
Timau (820 m), Casera Pramosio Bassa (1521 m), Lago Avostanis (1940 m), Creta di Timau (2217 m) e ritorno.
Capigita: AE Fabio Sidari e AE Maurizio Toscano.

17 – Col Quaterna'
Passo di Monte Croce di Comelico, Alpe di Nemes, Col Quaternà e ritorno.
Capogita: Giorgio Tassinari.

17/24 – Soggiorno Estivo a La Villa
Organizzatori: AE Maurizio Toscano e Giorgio Tassinari.

24 – Torre di Toblin – Sasso di Sesto
Val Fiscalina, Val Sassovecchio, Rifugio Locatelli, Percorso A: Torre di Toblin , Percorso B: Sasso di Sesto, rientro per Val Sassovecchio e Val Fiscalina.
Capigita: Vito Stefani e Enrico Gruden.

31 – Ferrata Cassiopea
Forni di Sopra, Val di Suola, Rifugio Flaiban-Pacherini , Torrione Comici- Ferrata Cassiopea. Percorso alternativo: una delle forcelle del nodo del Pramaggiore.
Capogita: AE Cristiano Rizzo.

Agosto

7 – Monte Rite
Forcella Cibiana, Monte Rite, Forcella Deona, Monte Pera, Forcella Val Inferna, Quattro Tabià. Possibilità di visita al Museo di Messner.
Capogita: Roberto Vernavà.

13-15 – Tre giorni nelle Alpi Giulie Orientali
A1) Passo del Vršič, Cima del Prisojnik, via del Giubileo, Sedo Plania, eventuale Razor, Rifugio Pogačnikov, pernottamento. **A2)** dal rifugio al Križ, Stenar, Bavški Gamsovec, Forcella Luknja, Tržaška Koča, pernottamento. **A3)** dal rifugio al Monte Kanjavec, valle dei Sette Laghi, Koča pri Triglavskih Jezerih, Lago Nero, Koča pri Savici, Lago di Bohini, rientro a Trieste. **B1)** Val Trenta, Rifugio Pogačnikov, pernottamento. **B2)** dal rifugio al Bavški Gamsovec, Forcella Luknja, Tržaška Koča , pernottamento. **B3)** dal rifugio alla forcella Hribarica, valle dei Sette Laghi e proseguimento percorso A3.
Percorso A per **E**scursionisti **E**sperti con **A**ttrezzatura; percorso B **E**scursionistico.
Capigita: A.E. Maurizio Toscano e Roberto Sestan.

21 – Monte Schleinitz
Lienz, con la seggiovia allo Steier Mandi, Laghetti Neval, Monte Schleinitz, ritorno con percorso panoramico lungo la cresta, Lienz.
Capogita: Doretta Potthast.

28 – Creta di Collinetta
Passo di Monte Croce Carnico, Cresta Verde, Creta di Collinetta, Cresta Verde, Passo di Monte Croce Carnico.
Capogita: AE Fabio Sidari.

Settembre

4 – Monte Forato
Sella Nevea, Funivia Rifugio Gilberti Sella Prevala, Forcella del Forato, Monte Forato e ritorno. Percorso alternativo: Bila Pec e altopiano del Canin oppure Monte Robon.
Capogita: Erna Ferrari.

11 – Sentiero Bonacossa
Lago di Misurina, Col de Varda, Sentiero Bonacossa, Forcella del Diavolo, Rifugio Fonda Savio, Misurina.
Capogita: AE Cristiano Rizzo.

18 – Traversata lungo la Slemenova Spica
Val Planica, Pl. Dom Tamar, Slemenova Spica, Slatnica, Vratica, Vršič.
Capogita: Alessandra Bertoni.

25 – Castello del Monte Nevoso – Grad Snežnik
Babno–Polje, Požar, Leskova Dolina, Kozarišče, Castello del Monte Nevoso-Grad Snežnik, visita al Museo dei Ghiri.
Capogita: Annamaria Tiberio.

Ottobre

2 – Monte Polinik
Passo di Monte Croce Carnico - Plöckenhaus, O. Spielboden, Monte Polinik e ritorno.
Capigita: Vito Stefani e Laura Collini.

9 –La barcolana dal Ciglione Carsico
Capogita: Annamaria Tiberio

16 – Pristovški Storžič
Seebergsattel (sella di Jezersko), Pristovški Storžič, Seebergsattel.
Capogita: Alessandra Bertoni.

23 – Festa delle Castagne a Combai per il Sentiero dei "Marroni"
Combai, Rifugio Posa Puner, Combai.
Capogita: Nevia Depase.

30 – FESTA DELLA XXX OTTOBRE

Novembre

6 – Traversata da Carnia a Resiutta sotto le pendici del M. Plauris
Carnia, St.li Tugliezzo, St.li Cuel Lung, St.li Verzan, Stirane di Sopra, Borgo Crous, Borgo Povici – Resiutta.
Capogita: AE Fulvio Gemellesi.

13 – Carso Goriziano, nei ricordi della prima guerra: Monte Santo
Descla d'Isonzo-Deskle, Monte Cucco, Monte Vodice, Monte Santo, Sella di Dol, Nova Gorica.
Capogita: Roberto Vernavà.

20 – Traversata da Tribano a S.Lucia di Portole
Tribano-Triban, Grisignana-Groznjan, S.Giorgio-Sv.Juraj, S. Lucia di Portole-Sv. Lucija . **Capogita:** Nevia Depase

27 – Lo Judrio e il Bosco Romagno
Cormons, Brazzano, Spessa, Prepotto, Albana, Dolegna del Collio.
Capogita: Roberto Sestan.

Dicembre

4 – Gita di chiusura
Itinerario idoneo per tutti i partecipanti. Organizzate dal Gruppo Escursionismo, serata conviviale, cena sociale, grande lotteria.

CAI REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

CAI – Scuola: Una proposta esemplare

Spesso si legge o si sente dire che i giovani di oggi sono poco propensi alla fatica, non seguono le regole almeno le fondamentali del senso comune, amano la trasgressione e se mai possono pensano a divertirsi e a limitare al minimo ogni impegno scolastico.

Per quel che riguarda questo è una vox populi non corretta e superficiale, noi del CAI, accompagnatori titolati abituati a portare centinaia di ragazzi delle medie almeno una volta durante l'anno scolastico in giro per i nostri monti (magari sarà indicativo dare un'idea di quel che si è fatto in questo anno) abbiamo localizzato in essi un comportamento del tutto corretto, un'attenzione puntuale e una confortante condivisione di obiettivi che 215 studenti del Liceo Marinelli di Udine, parte di 23 classi di seconda e terza, con cui ci siamo proposti con un progetto nato così, un po' per caso e con un pizzico di fortuna.

Alcuni docenti del Liceo avevano sentito da colleghi delle medie che il CAI porta i ragazzi per monti, ci hanno contattato, abbiamo pensato ad un progetto minimo e ne abbiamo parlato col dirigente scolastico cha ha con entusiasmo accettato l'idea. I docenti hanno fatto proseliti tra i colleghi e così ci siamo incontrati con 450 ragazzi suddivisi in due classi per volta, così in un'ora abbiamo "venduto" la nostra merce; l'entusiasmo dell'andar per monti e soprattutto tenendo presente che forse sui sentieri si fa un po' di fatica. Ma si sa che toccati sulla corda giusta non è stato poi così difficile fare appello all'opportunità di misurarsi almeno una volta con un tema nuovo dove, poco poco, bisognava anche abituarsi alla fatica. Ci è andata bene perché bisogna sapere che l'adesione dei giovani è del tutto volontaria come deve essere nelle superiori ed ha coinvolto tutte le classi. Abbiamo spiegato in seguito, sui monti, cosa indossare, cosa mettere nello zaino e quel minimo comportamento che si dovrebbe tenere per passare una giornata in sicurezza e in un ambiente affascinante. Nessun problema, tutti hanno seguito i consigli, tutti hanno collaborato con senso di responsabilità, le ragazze hanno vestito qualche abito più rigoroso e i maschi hanno abbandonato quei pantaloni un po' clowneschi, insomma un esempio di rispetto delle regole. E sono stati bravi anche in montagna! Hanno trovato 20 cm di neve fresca in Val Clautana, hanno fatto oltre 1.000 metri di dislivello su è giù per i percorsi abbandonati di Moggio, Stavoli, Moggessa di qua e di là, hanno ripercorso il sentiero storico di Caporetto, affascinati dalle cascate del torrente Kozljak, hanno guadato più volte torrenti nel percorso geologico del monte Cjavaz, sopra Andreis; i ragazzi, circa 40 per gita, in 5 uscite sono stati seguiti da almeno 3 accompagnatori del CAI e almeno uno titolato! Quanti momenti abbiamo visto di ritorno, con emozioni semplici come attraverso il torrente a piedi nudi o distesi sul prato il prato di fronte al sole tra i fiori o scorazzare tra i meandri del torrente per il gusto di saltare sull'acqua! Insomma momenti di normale gioia, lontani dalla tecnologia, dalle abitudini alla moda e dal vincolo delle regole della civiltà dei consumi. Tutto con un messaggio, in fondo così povero di novità: l'ambiente della montagna. Non contenti, anzi un po' sfrontati, abbiamo proposto un trekking di 2 giorni da fare a fine scuola, senza la banalizzazione burocratica dei docenti, che peraltro sono stati encomiabili nell'aiutarci a gestire le proposte, con pernottamento alla casa del CAI di Codroipo di Pal grande di sopra a 1.701 metri. Due turni, uno di di 20 e uno di 17 ragazzi, non di più perché i posti letto (ricovero spartano) sono al limite a Pal grande, ci hanno ulteriormente gratificato. Certo non tutti avevano nelle gambe troppa voglia di escursioni con quei zaini troppo affardellati, ma tutti hanno trovato a Pal grande, anche grazie ai soci del CAI di Codroipo, la possibilità di vivere la notte in rifugio, di vedere le marmotte giocare a pochi metri, di ripercorrere trincee che segnano la zona come un reticolo. Bravi sono stati a noi dovremo, se il progetto andrà avanti (vorremmo fare il gruppo CAI Marinelli!) essere all'altezza della situazione poiché in tante volte i ragazzi sono stati esemplari e meritano fiducia.

Paolo Lombardo Accompagnatore nazionale di Alpinismo giovanile

IL CONVEGNO NAZIONALE G.I.S.M. AD ALPE DI SIUSI

Che il sito fosse stupendo lo sapevamo già ma, ad "esserci" ed anche in mezzo a tanti amici che per lo più non si vedono da tempo, è tutt'altra situazione ed emozione. Sta di fatto che, quando ci si lascia, già non si vede l'ora di ritrovarsi l'anno dopo; chissà, forse sarà anche per questo che sono inziati gli incontri del GISM semestrali. Spiro Dalla Porta-Xydias, socio onorario del CAI, accademico del CAI, cittadino onorario di Cimolais (sarà la sede del convegno per il 2006, vicino al mitico Campanile di Val Montanaia), insignito recentemente a Macugnaga dell'insegna di San Bernardo, è soprattutto il presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Una carica cui tiene moltissimo, confida ai numerosi soci intervenuti ad Alpe di Siusi all'inizio dei lavori del 76mo Convegno. Già. Infatti non soltanto di ore piacevolmente trascorse fra amici si tratta, ma anche di ore di lavoro, di dibattiti anche vivaci su temi di attualità, naturalmente inerenti la Montagna. Quest'anno abbiamo dibattuto su "le Dolomiti monumento del Mondo, patrimonio mondiale dell'Umanità per l'UNESCO". Fra i tanti, significativo e brillante – come sempre – l'intervento di Rolli Marchi per il quale "i luoghi" della Montagna sono unici ovunque, e ancora, in tema di "tradizione e modernità, che oggi viene chiamato sviluppo ecocompatibile", vi è il pericolo di "tutelare le rocce e non invece le persone". E' quindi forte la necessità dell'integrazione – reale e concreta – fra "paesaggio naturale e culturale". E' nostra la prerogativa di "salire con il corpo ma – soprattutto – è lo Spirito che si eleva", dice Spiro Dalla Porta-Xydias che aggiunge: è il senso dell'Elevazione che spinge l'uomo a salire; questo è il vero spirito del GISM. Perfetta la sintonia con Annibale Salsa, qui quale socio del GISM, che afferma essere "prima la Cultura, infatti la mera attività muscolare sarebbe troppo riduttiva" ed ancora, ricordando il faticoso ruolo di "buon amministratore" nella presidenza generale del CAI, lo sforzo di coniugare ciò con la Cultura. Uno sforzo che soltanto con la collegialità e la solidarietà del Corpo Sociale può trovare conforto e quindi successo. Affermazioni importanti, giuste e da condividere nel concreto: dobbiamo essere *vicini e solidali* al *nostro* Presidente CAI.

Splendida, come sempre, l'organizzazione e l'ospitalità offerte, con belle visite ben guidate a monumenti e siti importanti per storia e tradizione e (i monumenti, quelli costruiti da Dio) le Montagne – stupende ed uniche – ad augurarci: arrivederci a presto.

Roberto Fonda (GISM)

Flash

È stata pubblicata una nuova rivista trimestrale, "Montagna", edita dal **G**ruppo **I**taliano **S**crittori di **M**ontagna, già ben noto e benemerito per la sua lotta intransigente contro la volgarizzazione dell'Alpinismo e per il contributo offerto all'arte alpina ha voluto, con questa pubblicazione, dare corpo e continuità all'etica del rapporto uomo-montagna. Privilegiando inoltre l'elemento storico e artistico dell'alpinismo.
"Alpinismo Triestino", sempre attento a progetti del genere, porge i propri auguri.

Nuovo libro di Spiro Dalla Porta Xydias

È uscito per i tipi dell'editore "Nuovi Sentieri" un nuovo libro del consocio Spiro Dalla Porta Xydias, **"L'ispettore Darnold va a sciare"**. Questo volume, il 33° dell'alpinista scrittore concittadino, va considerato come una vera rarità: in esso, infatti l'autore affronta un genere del tutto inusitato nella letteratura alpina: il giallo. L'opera, di cui nel prossimo numero daremo ampia recenzione, è in vendita presso le principali libreria cittadine oltre che, naturalmente, presso la sede sociale.